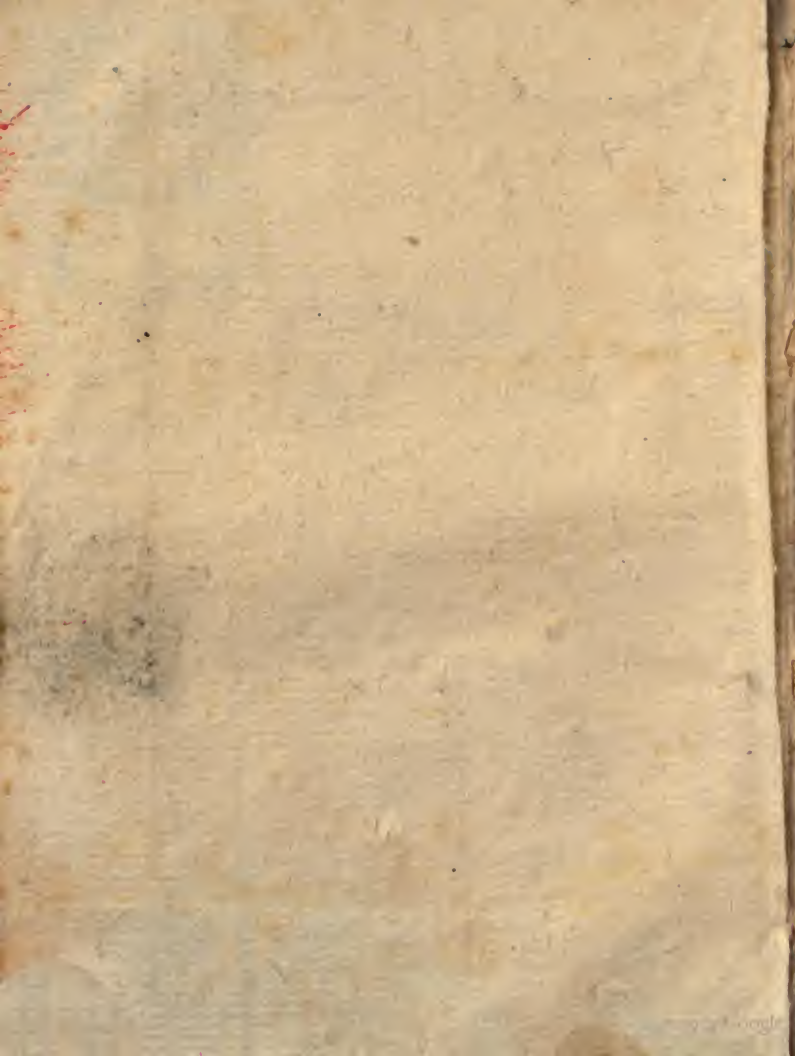
VITA DEL VENERABILE SERUO DI DIO F. GIO. LONARDO FUSCO DA LETTERE...

Domenico Maria Marchese,
Angelo Acciaioli

VITA

Del Venerabile Seruo di Dio

F. GIO. LONARDO FVSCO DA LETTERE.

Dell'Ordine de' Predicatori.

Composta

Dal Padre Maeſtro

FRA DOMENICO MARIA MARCHESE

dell'iſteſſo Ordine.

Lettore della Sagra Teologia nel Collegio di S. Tomaſo d'Aquino.

DEDICATA

All'Eminentiſs., e Reuerendiſs. Sig.

FRA VINCENZO MARIA VRSINO

Principe, e Cardinale del medeſimo Ordine.

Seconda impreſſione.

IN NAP. Per Geronimo Faſulo 1668.

Con licenza de' Superiori.

E riſtampata l'anno 1676.

EMINENTISS^{MO} E REVERENDISS^{MO} SIGNORE

Padrone Colendissimo.

PErche è noto à tutto il mondo quanto ſin dalla ſua generoſa fanciulezza V.E. haue amato, e protetto li Padri di queſto Conuento di S.M. della Sanità, non è però da marauigliarſi, ſe queſto gran Seruo di Dio Fra Gio: Lonardo di Lettere figlio del medeſimo Conuento non eſce queſt'altra fiata in publico, che ammantato dalla preggiatiſsima porpora di V.E. e coronato dal ſuo fauſtiſsimo nome. Da che fù violentato il ſuo animo maggiore d'ogni grandezza à far riſplendere le pōpe del ſuo gran merito frà gli honori Cardinalitij, ambiſce la ſantità iſteſſa ricouerarſi ſotto l'ombre di quell'oſtro luminoſo; e doue più ſicuro ricouero potea ſperare la virtù di queſto grand'Heroe, che nella protettione di V.E. ſingolariſsimo, Mecenate de' virtuoſi, e publico aſilo della virtù. Queſta Religioſa Fenice del noſtro ſe-

çolo non potea altroue rinuenir'rogo proportionato al suo rinascere nelle stampe, che frà le fiamme della sua porpora, resa vie più nobilmente fiammante per l'ardori del suo Ecclesiastico zelo; che scintillando in tutte le sue gesta da ogni parte hà maggiormente accreditato le sue vampe In questo vltimo Conclaue, in cui hà saputo sì mirabilmente segnalarsi la sua prudenza nell'esaltatione al triregno d'vn'Heroe, che con la sua Aquila, e'l suo Leone, si come non perderà mai di mira il chiaro Sole della publica pace, così squarcierà le viscere all'hoste tanto insolenità del Christianesimo; Si che non v'hà, chi non benedica la clemenza di quelle Stelle, che elessero sino i primi fiori de' suoi anni per intesserne corona immortale alle Gerarchie Ecclesiastiche, e giunsero nuouo lustro alle Porpore, & alle Tiare con riuestirne i primi lustri della sua età: *Cani honoris infulis tuam cingendo Cæsariem* (mi mette sù la penna il gran Casidoro) *qui meritorum laude ætatis præiudicia superasti.*

Cur

Cur enim tardò euenirent præmia, cui tot generis suffragabantur exempla? Eligitur quippè in te nascendi laus, viuendi gloria, & cum multa trahas ab antiquis, meruisti placere de proprijs. Già ammira il mondo rifiorite frà le Rose Orsine le generose costumanze de' gran Pastori della primitiua Chiesa, siche *modernis sæculis moribus ornaris antiquis*. Che se col lor viuere Angelico meritaron' quelli fino alle sacre lettere il titolo glorioso di Angioli, V.E. emulando la gloria del Primate frà gli Arcangioli istessi, hà seguito le vestigia del gran Michele, prendendo anch'ella à sua cura coi popoli Sipontini il Sacro Monte Gargano, & imprimendo in quelle Religiose incolture l'orme non men' riuerite della sua pietà, e del suo zelo. Mà io trascorsi troppo inconsiderato nelle lodi d'vn personaggio, che si come toglie all'emulatione più ardita la speranza d'imitare, così atterrisce la più erudita facondia à ridire anche in picciolo compendio le sue grandezze. Riceua dunque V.E. sotto il sicuro

ricouero della ſua protettione queſto Venerabile Religioſo, che eſſendo vn giglio preggiatiſsimo del ſuo horto Domenicano, ambiſce ineſtirſi alle faſtoſe fragranze della ſua Roſa per rendere più odoroſe le memorie della propria virtù. Egli è vn Agnello innocentiſsimo, che nel ſeguito di sì gran Paſtore ſpera giungere più ageuolmente à i paſcoli della Gloria, e poiche porta ſeco ricopiate l'idee della Religioſa perfettione non può non gridare à V.E. nel cui ſpirito generoſo ſi ammirano i più viui eſemplari del merito. Accolgalo dunque corteſe, mentre io frà tanto con profondiſſima riuerenza baciandoli il lembo delle Sacre Veſti mi conſacro. Napoli dalla Sanità li 10. di Ottobre 1676.

Di V.E.

Humiliſs. Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruo
Fra Angelo Fræſulijs.

PRO-

PROTESTATIO Authoris.

CVM SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. Die 13. Martij 1625. Decretum ediderit idemque confirmauit. Die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui sanctitatis, seu Martirij fama celebres è uita migrauerunt, gesta, miracula, vel Reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine re cognitione, atque approbatione ordinarij, & quæ hactenus, sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata.

Idem autem SS. Dñs Die 5. Iunij anno 1641. ita explicauerit, ut nimirum non admictantur Elogia Santi, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam: bene tamen, ea quæ cadunt super mores, & opinionem, cum Protestatione, quod nullatenus adsit authoritas, ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Authorem. Huic Decreto eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est insistendo, profi-

fi-

fiteor me, haud alio ſenſu, quidquid in libro refero, accipere, aut accipi, ab vllo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat authoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut S. Sedis Apoſtolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis quos, eadem S. Sedes Apoſtolica Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Cathalogo adſcripſit.

Sic fateor. Ego Fr. Dominicus. Maria Marcheſius.

Fr. Nicephorus Sebaſtus S. T. Mag. Ord. Er. S. P. Auguſtini, Em. Principis Card. de Haſſia Theologus, & Sancti Officij Conſultor Regni Neap. Deputatus vidit.

VITA

VITA

Del Seruo di Dio

FRA GIO: LONARDO FVSCO

DA LETTERE.

CAP. I.

Della nascita, e parenti del Seruo di Dio.

SE tutte le stelle del Cielo Domenicano, hãno per Regina la vaga Luna della gratia, Maria, e questa è che l'adorna della bella luce delle virtù, di cui vanno cosi pomposè: posso con ispecialità ciò affirmare del nostro Fra Gio: Lonardo, che fù vno di più illustri rampolli dato alla mia Domenicana Religione, dalla mia felice Patria Napoli: che essendo in tutti i stati fortunata genitrice, di Heroi, fortunatissime maggiormẽte può dirsi, per quelli, che da lei sono stati traspiantati alla mia Domenicana Religione, oue sino dal tempo che in essa risblendè quel Sole, che hebbe in Napoli l'Oriente, e nel Cielo del mio Ordine de' Predicatori il suo luminoso meriggio, non han mai mancati glorio-

ſi Heroi in lettere, e ſantità, che illuſtrando la Religione, han reſa famoſa la Patria per tutto il Mondo. Fù il noſtro Fra Gio: Lonardo dato all'Ordine dalla ſua gran Protettrice Maria, come ella medeſima degnoſſi riuelarlo ad vna ſua grā Serua, con queſte formali parole: *Io ſono l'Auuocata dell'Ordine de Predicatori. Io lo prouedo ſempre co' miei fedeli Serui, e quanto maggiormente ſi troua offuſcato dalle tenebre, e turbolenze del Mondo, Io come Auocata, e Madre di queſto Ordine (che così l'offerſe al mio fedel patrocinio, il mio Seruo Domenico) ne tengo ſempre fedel protettione, e chiamo in ogni tempo de' miei fedeli Serui in eſſa, come in queſti tempi vi hò chiamato queſto mio caro Seruo Fra Gio: Lonardo.* Di queſto gran Seruo di Dio figlio diletto della gran Regina de' Cieli breuemente la vita ti narrerò, laſciando à penna più erudita il deſciuerla tale più à lungo.

Nacque egli nella Città di Lettere, che è poſta intorno à diciotto miglia lontano da Napoli, da parenti nobili quanto al ſecolo, dell'Illuſtre famiglia di Foſchi, che diuenne più chiara per queſta luce, che diede al Mondo. Franceſco Fuſco hebbe nóme ſuo Padre, e la Madre chiamoſſi Lucretia di Miro, nobili ambedue di ſangue, mà molto più per le virtù che loro adornauano l'anima, ed in particolare d'vn ſanto, e filial timore che haueano del Signore. Haueaque,

questa felice coppia già riceuuto abbondante frutto del matrimonio, in quattro figlie femine, ed vno maschio, doppo de' quali Lucretia cessò per molti anni di partorire, si che, ed ella, e Francesco haueano perduto la speranza di hauer più figli; e desiderando molto di hauerne almeno vn'altro, si dierono à fare perciò feruorose orationi, chiedendolo al Signore, disponendo così Dio, acciò il figlio che douea nascere, fusse, quasi vn'altro Samuele, frutto di oratione, e donò dato dal Cielo; furono dunque esauditi, ed hauendo Lucretia concepito, partorì il primo di Marzo dell'anno 1569. (essendo Pontefice il Santissimo Pio V. splendore non meno della Domenicana Religione, che di tutta la Cattolica Chiesa) vn figlio, che nel sagro fonte hebbe il nome di Albentio; perche anco in questo, fino da quel punto si presaggisse, quanto candidi doueano essere i suoi costumi, e come douea quel puttino esser candidato dal Cielo.

C A P. I I.

Dell'educatione, e santi esercitij del Seruo di Dio nell'età fanciullesca.

COminciò il nostro Albentio, fino da suoi teneri anni, ad amare il Signore, perche fù subito illustrato dalla luce del Cielo: Quindi fa-

uellando egli doppo con vna persona spirituale, dell'obligatione che hãno gl'huomini di cõuertirsi à Dio, quando riceuono l'vso della raggione, come prouano coll'Angelico Dottore tutti i suoi Discepoli, hebbe à dire di se. Che in quei teneri anni fù preuenuto dalla luce del Cielo per conoscere Dio come sommo bene, e gl'oblighi, che haueа di amarlo, e seruirlo, ed insieme quanto da farne poco conto fussero tutte le cose create à paragone di Dio, e perciò egli non solo fè in quel punto feruorosissimi atti di carità, mà da all'hora in poi potè dispreggiare tutte le cose transitorie, e negare il suo affetto, e qualsiuoglia cosa terrena, hauendolo tutto collocato in Dio. Cosa, che se il testimonio non fusse così graue, come è l'attestatione di questo medesimo Seruo di Dio, durarei fatiga à crederla. E con ciò resta inteso, come potesse ei passare gl'anni della fanciullezza, e come douesse essere sceuro da quelle leggerezze, che sembrano proprie di quella età; in luogo delle quali riluceua in lui il lustro di quella gratia, colla quale il Signore rischiarandoli l'anima, ed infiammandoli l'affetto verso il Cielo, assodaua, e reggeua tutte le sue attioni.

Hebbe fino da quei teneri anni così ferma, ed ardente la diuotione verso la gran Regina de Cieli, che essendosi fino da quel tempo dedicato suo Seruo, ricorreua à lei cõ tal fiducia in tut-

ti i suoi bisogni, che ben parea la tenesse come Madre. Consumaua buona parte del giorno genuflesso auanti l'Altare del Santissimo Rosario, che è nella Chiesa Cathedrale della sua Città di Lettere, orando con tanto spirito, che più volte immersa l'anima nel mare di quelle dolcezze, che quale ape succhiaua da quelle Sagre Rose, non sapeua allontanarsene, e satio di quel Celeste nettare, che iui gustaua il suo spirito, dimenticauasi del cibo corporale, onde spesso astratto in quelle diuote contemplationi, facea passare l'hora del desinare, e bisognaua che quei di casa venissero à cercarlo, perche andasse à pranso: se bene non era loro difficile il trouarlo, essendo noto è tutti il luogo oue ei douea essere, quando non si trouaua in casa, perche sempre si tratteneua nella vicina Chiesa Catedrale orando à piedi della gran Regina del Paradiso, e nel vago horto delle sue Rose. Dal gusto spirituale, che ei prouaua in quel santo esercitio, restaua l'anima sua così lieta, ed in modo vnita con Dio, che doppo, tanto in casa, quanto fuori, staua sempre con volto ridente: e come non potea pensare se non in Dio, così parea non sapesse fauellare di altro che di Dio.

Sino da quel tempo ancora, tutto che la sua carne non mostrasse segno alcuno di ribellione, ò mouimento contro lo spirito, prese à mortifi-

 carla,

carla, ed à trattarla da schiaua, ò da nemica?
Quindi vsaua spesso diggiuni, e nelle viuande che mangiaua, per leuarli ogni gusto, poneua spesso acqua, e sale: Si flaggellaua anco spesso, ed in luogo di cilicio, seruiuasi di vna ruuida camicia di lana, che gl'affliggea tutto il corpo. Si cinse anco li reni con vna corda, nella quale hauea fatti cinque nodi, e così stretto, che penetrando quei nodi nella carne, li ferono altretante profondissime piaghe. E cento, e mille altre sorti di mortificationi inuentò, per torre al senso ogni libertà di ribellare alla raggione.

Haueanlo i suoi genitori, come frutto di oratione, e dono venuto dal Cielo, dedicato, quale altro Samuele, à seruitij del Signore nel suo tempio con habito Clericale, cosa che à lui fù molto grata, perche con ciò potea più liberamente applicarsi alle cose del Cielo. Trouandosi egli ancora nell'età fanciullesca, venne à morte suo Padre, in tempo che suo fratello, quale era di età molto di lui maggiore, si trouaua lontano dalla Patria, onde tutto il peso della sua casa, e famiglia venne à piombare sù le sue spalle: Nel che si mostrò quanto fusse grande la sua prudenza, e virtù, anco in quei teneri anni. La prima diligenza che fè, fù darsi per figlio alla Gran Madre Maria del Rosario: e perciò à lei poi ricorreua, con confidenza da figlio à madre, in tutte l'oc-
cor-

correnze, e bisogni di casa, e da lei ne riportaua sempre il rimedio. Amministraua con sì accurata economia le facoltà di sua casa, che la Città tutta ammiraua la sagacità, e prudenza di quel fanciullo, ed in particolare stupiuano della speranza, che li vedeano hauere in quella Vergine che si hauea scelta per madre, non vi essendo caso per disperato che fusse, che potesse muouerlo punto dalla tranquillità che godeua il suo spirito, e quante volte ciò gl'occorreua, non prendeua altro rimedio, che prostrarsi à piedi di quella gran Signora, e rappresentarli il suo bisogno, dōde partiua sicurissimo del rimedio, ed in fatti così sempre lo sperimentò, e tal volta con marauiglia, massime nella mancanza de denari per far la prouisione della casa, quali li veniuano sempre à tempo che bisognaua, e donde mai si sarebbe pensato.

Venuto lui all'età di diecesette anni, occorse che nella sua Patria si eresse vna diuota Congregatione, ò Confratellanza del Santissimo Rosario, nella quale vollero essere arruolate le persone più cospicui in dottrina, e diuotione, che fussero in quella Città, anco Sacerdoti; e nondimeno, essendo vno de congregati il nostro Albentio, posero tutti gl'occhi nella sua virtù, e nel zelo, e diuotione, che hauea verso il Santissimo Rosario: onde, tutto che fusse ancor giouanet-

to posponendo ogni altro, l'elessero per primo lor capo, e Priore: officio, che egli, per la sua innata modestia, riceuè con molta ripugnanza, mà poi l'esercitò con tanto profitto spirituale de suoi confratelli, che fù cosa marauigliosa. Ed era tanta la fama della sua virtù, che quantunque fussero in quella Città molti buoni Sacerdoti, trouandosi moribondo vn Paroco, non volle altri che lui, che li raccomandasse l'anima, cosa che ei fè con tanto spirito, che quegli nelle sue mani, con gran diuotione, ed allegrezza rendè l'anima à Dio.

CAP. III.

Come il Seruo di Dio venne in Napoli à studiare, & in esso prese l'habito di S. Domenico.

IN tanto hauendo ei finiti i studij di humanità, parue bene à suoi, di farlo passare in Napoli, perche iui continuasse i suoi studij nell'altre scienze, sperando da suoi ottimi talenti, che hauesse ad honorare la famiglia. Venuto egli in questa Città, non bastarono le delitie di essa, non la professione di studente, che suole essere così libera, non la giouentù nel suo bel fiore, nè la cattiua compagnia de giouani dissoluti, che sono per lo più nelle Città grandi, e massime ne' studij

dij generali, à distorlo punto da suoi soliti esercitij, e buoni propositi. Pure, perche il Signore l'haueа eletto per cose grandi, li fè, con vna caduta pericolosa, conoscere, che chi nauiga il mare del Mondo, non istà molto lontano dal sommergersi, nè puote isfuggire tutti i pericoli, se non si ritira al Porto. Era egli vn giorno vscito, con alcuni giouani studenti suoi amici, fuora di vna porta della Città, quale chiamano di Costātinopoli, ed entrato per diporto in vn giardino del Duca di Nocera, situato soura li studij appūto oue hoggi si vede il Conuento de Padri Scalzi Carmelitani, ed iui co' suoi compagni se la spassaua, giocando co gl'aranci. In questo, cadde inauuedutamente in vna piscina, ò cisterna di acqua molto profonda: egli conoscendo euidente il pericolo di restare affogato, chiamò in suo agiuto la Vergine del Rosario che lo liberasse, e fè proponimento fermo di farsi Religioso, e subito hebbe dal Cielo l'agiuto, perche sostenuto miracolosamente à galla, potè da suoi Compagni colli mantelli, ligati l'vno all'altro, che li calorno, esserne liberato.

Auisato dunque da questo pericolo, à non nauigare il mare tempestoso di questo Mondo, e risoluto di farsi Religioso: andò cercando trà tante Santissime Religioni, quale fusse più confaceuole al suo spirito. E come egli era amicissimo

mo di austerità, li parue da principio di hauer trouato quanto bramaua, in quella di San Francesco osseruata con tanto rigore da Padri Cappuccini, e già staua per determinaruisi, quando la Vergine Sãtissima: che l'hauea eletto per quella de Predicatori, li suggerì, che essendosi egli, sino da fanciullo, dedicato per figlio alla Regina del Rosario; non douea sciegliere altra Religione, fuora che quella, eletta dalla stessa Imperatrice del Cielo, per la coltura delle sue Sagre Rose. Confirmossi in questo pensiero, quando si informò delle austerità di questo Ordine, che non che siano inferiori, auanzano più tosto quelle di ogni altro Ordine de mendicanti, perche aggiungendo alla ruuidezza della lana, l'assiduità dello studio, l'astinenza perpetua dal mangiar carne, ed il digiuno continuo di sette mesi l'anno, si rende assai più aspra, di quello che al di fuori viẽ giudicata. Perciò risoluto di abbracciare questo Sagro istituto, pose gl'occhi nel Conuento di Santa Maria della Sanità, stabilito per l'esatta, e puntuale Osseruanza delle Constitutioni Domenicane, ch'all'hora fioriu con molta fama di santità; ed andatoui, chiedè à quei Padri l'habito della Religione, da' quali fu volentieri accettato, perche dal trattarlo, conobbero che sarebbe stato buono per la Religione, e perciò dal Priore di quella casa, che era il Seruo di Dio Frat'Am-

bro-

brosio Pasca, fù solennemente vestito dell'habito della Religione a' quindeci d'Agosto giorno dedicato à gl'honori della Vergine Assonta, l'anno 1591. e vigesimo secondo, e mezzo dell'età sua, e li fù mutato il nome di Albentio in quello di Gio: Lonardo. Con qual diuotione, e dolcezza di spirito facesse egli questa attione, e quali fussero i doni, de' quali fù l'anima sua arricchita dal Signore, non mi confido ridirlo, solo posso affirmare, che doppo nel decorso della sua vita; bastaua si rammentasse questa giornata, perche colla ricordanza di quei Celesti fauori, si riempisse di giubilo. Solea dire ad alcuni suoi confidenti, che il Signore in quel giorno gl'haueа data vna vista sì chiara della propria viltà, e della vanità del mondo, che stimando se stesso, e tutto il creato per niente, pareali essere entrato in vn Paradiso, e perciò li parea di essere indegno di calpestare la terra di quel Sagro Conuento, onde deliberò da all'hora in poi di viuere, come se non vi fusse più Mondo.

CAP.

CAP. IV.

Delle tentationi, che hebbe nel tempo del suo Nouitiato, e come vittorioso fece la sua sollenne Professione.

MA il Demonio, che preuedeua la guerra, qual douea farli questo nuouo Caualiero di Christo, l'assaltò in quel tēpo bruscamente per mezzo de suoi parenti, che in questo sogliono essere i nostri maggiori nemici. Quindi hauendo inteso la Madre la risolutione del suo Albentio, la sentì come colpo mortale. Parueli esser restata in oscure tenebre la sua casa, non illustrata da chiari albori del suo Albentio. Diessi perciò in dirottissimo pianto, e come se quegli non solo al secolo, mà anco al Mondo fusse morto, se ne rendè inconsolabile, non trouando più quiete. I parenti, non bastando loro à consolarla, ricorsero al Vescouo, che colla sua presenza, ed autorità si adoprasse ad alleuiarli il dolore. Andouui quel caritatiuo Prelato, ed vsò buone raggioni, che dalla forza della passione, e dolore furono tutte mal riceuute, e ributtate. Onde vedendola inconsolabile, promise di portarli in casa il figlio, vestito però coll'habito della Religione, e perciò venne in Napoli, oue dalli Padri

del Conuento della Sanità, ſi fè cōſignare il Nouitio Fra Gio: Lonardo, con parola di reſtituirlo alla Religione frà pochi giorni, ſe frà queſto, mētre non ſi riſolueſſe ad altro, nel che promiſe di non farli vſar violenza. Così il nuouo Soldato di Chriſto cominciò à combattere, non già con orſi, e leoni, mà cō i potentiſſimi affetti della natura, e del proprio ſangue. E chi potrà deſcriuere quanto fuſſero terribili gl'aſſalti che ci ſoſtenne da ſua Madre, riſoluta à farlo tornare in dietro dal cominciato camino? li fè venire à piedi lagrimante la ſua famiglia, li propoſe la caſa, che cadeua abbandonata dal ſuo appoggio; li diſſe che la ſua vecchiaia ſarebbe ſtata infelicisſima perdendo lui, che era l'vnico ſuo ſollieuo: manifeſtolli il dolore del ſuo petto, e l'agonie del ſuo cuore, le ſmanie del ceruello: accompagnaua queſti ſenſi, con diluuij di lagrime, che haurebbono baſtato à ſpezzare qualſiuoglia diamante, eſſendono di ſangue diſtillato da vn cuore, nè li mancauano dimoſtrationi di affetto lo più ſuiſcerato, e di tenerezze, baſta dirſi materne. Guerra era queſta, tanto più violenta, quanto più tenera, moſſa non già contro vn gigante, raſſodato nella perfettione, mà contro vn Nouizzo à chi nō facea poco breccia la ſua dolce, ed amoreuol conditione. Nè era ſola à combatterlo la Madre, mà per non darli tempo à riſtabilirſi, e racconciarſi

ciarsi l'armi (come si suol dire) appena quella cessaua, che sottentrauano le pietose, e lagrimanti sorelle, tentando di rapirlo dalla Religione coll'empito tempestoso delle loro lagrime, accompagnato da' singulti, e sospiri. Vinse alla fine Fra Gio: Lonardo, con vittoria si gloriosa, che, come lui, doppo morto, riuelò ad vna Serua di Dio, meritò corona simile à quella che ottenne l'Angelo de' Dottori San Tomaso d'Aquino per hauer vinta vna tal guerra, mossali similmente da suoi parenti.

Vittorioso dunque il giouane, e, quel che è più, hauendo quietata, e consolata la Madre, fù con sommo gusto restituito dal Vescouo al suo Conuento, oue rincominciò vna vita Angelica, piu che humana. Primieramente pose per fondamento della sua vita, vna annegatione di se stesso, e della propria volontà, con vna annihilatione, e sentimento di se medesimo, tale che stimandosi niente si conoscea dietro à tutti, sotto à tutti, e peggior di tutti. Ed era marauiglia il vedere come ponendosi egli sotto tutte le creature, il Signore l'inalzasse ad altissimo grado di perfettione, à segno che sfauillando in ogni sua attione la santità de costumi, e la luce della gratia, che gl'hauea ripiena l'anima, facea stupire i più veterani, che si vedean superati da vn Nouizzo. Cercaua ben'egli nasconder la fiamma del-

della ſua carità, mà queſta, non potendo ſtar racchiuſa trà le ſtrettezze di vn cuore, eſalaua ben ſpeſso in parole, che mal ſuo grado, lo ſcouriuano per amante troppo focoſo: anzi ſpuntandoli le lagrime à gl'occhi, dauano ad intendere trà quali amoroſi incendij ſi lambiccaua il ſuo cuore. Teneuaſi egli in ſe ſteſso, ſi mordeua le labra, ſi torcea con molta forza le dita, per reprimere quella dolce violenza di amore, che lo ſcouriua: mà in darno, perche il cuore oppreſſo da tante fiamme, cercaua con violenti ſoſpiri il reſpiro, quali ſenza che ei ſe ne accorgeſſe vſciuano accõpagnati da giaculatorie, baſtãtino ad innamorare vn macigno, nõ che à dichiarare vn'huomo amãte di Dio. In fine ſtupiuano i Religioſi di vedere quel giouane auuẽturato, che col veſtir q̃lle cãdide lane, quaſi fuſſero fiãmeggiãte porpora, era diuenuto ſubito vn Serafino: e come ſe col nome di Giouanni, che hauea riceuuto, haueſſe anco participato il priuileggio di diletto, non ſapeſſe ſe non inuitar tutti ad amare. Quindi non era marauiglia ſe col continuo eſercitio di oratione, ſteſſe tanto applicato al corteggio del ſuo diletto, che potè poi nell'età più matura confeſſar di ſe ſteſſo, che tutto che nell'amor di Dio nõ ſi può dar ſuperfluità, egli ne' mezzi per acquiſtarlo fù sì ſuperfluo, che col continuato eſercitio di oratione, e col gran feruore del ſuo ſpirito,

ven-

venne à perder la salute, e perciò da indi in poi, non hebbe più vn giorno di sanità. Andaua egli sempre collo spirito eleuato in Dio, e colla sua attual presenza, quindi non si può credere quanta fusse la sua modestia, e compositione esteriore, che non alzaua giàmai gl'occhi dal suolo, non facea gesto, che non fusse regolato dalla virtù. Non fù mai inteso parlare otioso, anzi tutte le sue prattiche, ne luoghi, e tempi concessi dalla Costitutione, erano ordinati all'acquisto di nuoui incendij di amor Diuino. Nella mensa staua così eleuato il suo spirito, à pascersi di quella lettione spirituale, che condisce santamente le mense de Religiosi, che si scordaua di pascere il corpo, ed alle volte concepiua iui tante fiamme, che gli si accendeua il volto, come di fuoco. Nè qui entro à parlare della sua obedienza, della annegatione di se stesso, della sua volontaria pouertà, nè di tante altre sue virtù, riserbandomi à darne appresso notitia più esatta, e particolare.

Trà questi feruori passò l'anno del Nouitiato, e venuto il tempo di far la sua sollenne professione, rinunciò à quanto potea pretendere del suo patrimonio, per diuenir vero imitatore del nudo suo Crocifisso. Volle però nella rinũcia obligare i suoi parenti à pagare due grossi debiti, che ci si hauea fatti nel secolo, quali molestauano la tenerezza di sua coscienza, l'vna della quarta parte di

vn

vn giulio,l'altro della valuta di vn ſorce d'India, à che penſaua eſſer tenuto. Così aggiuſtati i ſuoi conti col mondo, licentioſſi in tutto da eſſo, per fare, non del ſuo hauere(che queſto non volle più) mà di ſe ſteſſo , e della ſua propria volontà holocauſto à Dio, collocandola in mano de ſuoi Superiori, con tal determinatione , che mai più la reuocò in vno, benche minimo atto , dependendo così dal cenno de ſuoi Prelati, che pareua non haueſſe altra volontà,che l'obedienza . La ſua faccia quando fè i voti,parue di vn Serafino , perche il ſuo ſpirito inferuorato , ed acceſo di doppie fiamme,non potendo capire tanto incēdio , lo tramandò al volto , infiammandolo di maniera , che parea diuentito di fuoco . Quindi morto a ſe ſteſſo, atteſe à mortificare il ſuo corpo;e con tale ecceſſo di penitenze , che biſognò che il Maeſtro gli le moderaſſe:ſe bene queſto fù si tardi, che gli giouò poco,hauendo già perduta la ſanità. Due ſoli anni ſtiè nel Nouitiato,cioè ſino che hebbe l'età di poterſi ordinar Sacerdote , grado che ei riceuè con eſtrema humiltà , diuotione,contento , e dolcezza del ſuo ſpirito . E come era nota la ſua virtù, e la ſufficiēza ſua nelle lettere a' Superiori,benche fuſſe aſſai giouane, piacque loro di applicarlo ſubito all'acquiſto dell'anime, e per tale effetto lo ferono eſporre alla confeſſione,oue ſi ſegnalò la ſua carità, ed il

zelo ardentiſſimo, che hauea della ſalute dell'a-
nime.

C A P. V.

Della Virtù della Fede, che hebbe queſto Seruo di Dio .

Mà prima che paſſiamo più oltre à narrar la ſua vita , mi par bene dare vn'occhiata à mirar la bellezza delle ſue heroiche virtù. E per cominciar dalle Teologali, e da quella, che è fondamēto di ogni virtù Chriſtiana, cioè dalla fede , fù queſta conſeruata dal noſtro Fra Gio: Lonardo così viua , che oltre allo ſtare il ſuo intelletto ſommeſſo à quanto li proponeua la Santa Chieſa Romana , credeua tutto ciò con tal fermezza, che haurebbe volentieri dato mille vite, e ſparſo mille volte tutto il ſangue per queſta confeſſione. Nè queſti ſuoi feruori erano ſolo velleità , perche quando non l'haueſſe tenuto l'obedienza , ſarebbe paſſato à luoghi d'Infedeli à porli in eſecutione. Quindi ardeua di ſanta inuidia , quando intendea raccontar alcun martirio ; ed all'hora colla ſolita ſchietezza , ſolea prorompere in queſti ſenſi : oh mio Dio , e che ti ſarebbe il concedere à queſto pouero Fra Gio: Lonardo, lo ſpargere per la fede del tuo ſanto nome trà gl'in-

gl'infedeli il sangue, e la vita! O me felice se mi vedessi per questa causa trà ruote armate di acuti, e taglienti ferri, ò dentro voraggini di fiamme, e trà quanti tormenti hà saputo inuentare la barbarie de tiranni più dishumanati! O che sorte se potesse io giungere à ciò che desideraua il mio Santo Patriarca, di esser fatto à poco à poco in minuti pezzi, che così goccia à goccia ti offrirei tutto il mio sangue! E vero, mio Dio, che ne sono indegno; Mà tù mio Dio, che de gl'indegni fai degni, non cerchi meriti, nè dignità per cõcedere liberalmente le gratie tue. Si sì mio bene, sì Dio dell'anima mia, consola questo mio cuore, che muore, perche non muore per tè trà mille tormenti? E con simili sentimenti spiegando l'heroicità della sua fede, accendea fuoco di carità in qualsiuoglia, che l'ascoltaua. Occorse vna volta che vẽne di passaggio nel suo Cõuento della Sanità vn Padre, che con licenza de' Superiori douea passare in Ispagna, per indi, imbarcato sù la flotta, andare all'Indie, oue predicando à gl'infedeli, speraua hauere il martirio. Intrinsicossi subito con questo Padre il nostro Fra Gio: Lonardo; e spese con lui molte hore in santissimi discorsi, informandosi de' tormenti che in quelle parti donano à Predicatori quegl'infedeli, e del modo che egli haueua tenuto per hauer la licenza, e dell'allegrezza che Dio gl'infondeua nell'a-

nima per hauere à confirmare la Fede col suo sangue: E ne restò talmente acceso di santa inuidia, che non pensaua ad altro, che à trouar modo di ottener anco lui vna tal felice ventura: nè potendo più resistere à gl'accesi desiderij del suo cuore, dimandò istantemente la licenza à Superiori per passar à predicar la Fede Euangelica trà gl'infedeli. Mà Dio che non lo volea martire per altre mani, che per quelle di amore, ispirò à superiori, che assolutamẽte li negassero la bramata licenza; con che restarono raffrenati i suoi desiderij, mà non in modo che non inuidiasse souente chi fusse à parte di sì felice ventura. Quindi vna volta pregato da vna Monaca, che pregasse il Signore, acciò mutasse il cuore di vn suo fratello, risoluto di andare alla guerra: quando intese che era contro infedeli. E perche rispose, volete che Dio li muti il cuore di far cosa così buona? E qual sorte più felice per vostro fratello, per voi, e per la vostra casa, che spargere il sangue per la Fede di Christo? Oh fusse concesso à questo pouero peccatore Fra Gio: Lonardo simil fortuna, che Beato si stimarebbe, quando per simil causa fusse da mille spade forato.

Da questa viua fede nascea in esso la grã diligẽza verso il culto Diuino: era cosa degna di considerationc il vederlo passare auanti l'Altare, oue si conseruaua il Santissimo Sagramento, che non con-

contento di profondissimi inchini, e di adorarlo genuflesso, prostrato colla faccia sul pauimento, parea volesse concentrarsi colla terra, ed annientarsi. Si tratta di vn Dio, alla cui presenza tremano i Serafini (soleua ei dire à suoi Religiosi, ed alle Monache di San Giouanni, delle quali era lui Confessore) e come alla presenza di Maestà così grande, vna sì vile creatura, come è l'huomo, impastato di fango, non si prostrarà à terra? E colle stesse parole l'esortaua alla diligenza, e politia di tutte le cose appartinētino al culto Diuino, e massime al Sagrosanto Sagrificio della Messa; quale celebraua ogni mattina, se non fusse stato impedito da attuale, e graue infirmità, e con tanta diuotione, che parea facesse più atti di amore, che non dicea parole; ed in particolare quando veniua à gl'atti della consagratione, e communione, era tale la vehemenza, e l'empito dell'amore, che se li accendeua la faccia, come di fuoco, e ben spesso fù visto col volto accerchiato da chiarissima luce. Vna Suora del detto Monastero di San Giouanni, chiamata Suora Eufrosina del Balzo, vidde, mentre il Seruo di Dio, tutto che oppresso di podagre, dicea Messa, vna moltitudine di Angeli, che assisteuano all'Altare, e ministrauano à quell'incruento sagrificio; ed in particolare faceano à gara per agiutarlo à solleuare, quando ei facea le solite genuflessioni.

E finita la Messa eglino medesimi la presentauano al Signore, e doppo, fatta profonda riuerenza all'Altare, ed al Sacerdote, si dileguauano. Altre volte vidde la stessa, che mentre ei celebraua, era coronato cō vn cerchio di sblendidissima luce. Fù anco veduto il suo cuore come vn ricco profumiero di oro, donde esalaua l'odorosissimo vapore delle sue infocate orationi, quale giungeua sino al trono di Dio. Spesso nel cōmunicarsi, ò nel solleuar l'Hostia per l'adoratione, fù in essa veduto il Signore in forma di bellissimo, e gratiosissimo fāciullo, qual parea si rallegrasse molto, ò di stare nelle mani di quel suo Seruo, ò di entrare in quell'anima, oue, quasi in vn Paradiso, si delitiaua trà gigli di purità, rose di carità, ed odorosi fiori di altre virtù. Vn giorno mentre tenea nelle mani il Santissimo per comunicar le Monache, fù veduto il bambino Giesù trà le sue braccia, che colle sue manine vezzeggiandolo, ed accareggiandolo, l'abbracciaua strettamente, e gl'imprimeua nel volto suauissimi baci. Alcune volte fù osseruato, che mentre si comunicaua, veniua circondato, e couerto da vna lucidissima nube. Altre, mentre ei celebraua, fù veduta vna Croce di oro trà l'Altare, e'l Sacerdote, dalla quale vscendo raggi di luce, illustrauano la Chiesa, ed à lui coronauano di sblendori. E finalmente, per tacer di molte altre di queste gratie, trè anni prima

ma che ei moriſſe, furono veduti vſcir trè raggi dalla Santiſſima Hoſtia, l'vno de' quali giungea alla ſua bocca, l'altro li feriua il cuore, & il terzo circondãdolo intorno, lo riempiua di luce. Così da quel Sagramento, che eſſendo proprio della Fede, non puote eſſere che oſcuro à gl'occhi de mortali, riceuea egli così abondantemente i sblendori, e la luce.

Ed o come da queſta luce ſpirituale illuſtrata la mente del noſtro Fra Gio: Lonardo, contemplaua, ed ammiraua le grandezze, ed i miſteri di queſto diuiniſſimo Sagramento: onde raggionãdone doppo, erano si grandi gl'ardori del ſuo cuore, che mancando à ſe ſteſſo, reſtaua alienato da ſenſi. Così predicando vna volta alle ſue figlie ſpirituali del Monaſtero di San Giouanni, fù tale l'eceeſſo di amore che ſe li acceſe nel petto, che diffondendoſi i sblendori anco al volto, apparue luminoſo come vn Sole, e finalmente crebbe tãto l'empito dell'amore, che non potendo paſſar più oltre, fù sforzato à licentiarſi con dire: Habbiate patienza, che non poſſo dir altro intorno à queſto mio Dio infocato, ed impazzito per amore. Così vn'altra volta nella ſollennità del Santiſſimo Sagramento, predicando nella Chieſa di Santa Maria della Sanità, nel meglio della predica inferuoroſſi tanto, che aſtratto da ſenſi reſtò per vn gran pezzo colla faccia infocata, e lucida,

immobile, ed estatico alla presenza di tutta l'vdienza, e finalmente tornato in se, li bisognò calar giù dal pulpito senza finir la predica, per la vehemenza dell'amore che se gl'era acceso nel cuore. Si trouò à questo presente vna sua figlia spirituale, chiamata Portia Galeota, quale essẽdo doppo andata à confessarsi da lui, li disse: Padre mio l'altro giorno ci mortificaste assai bene, lasciandoci nel più bello della predica. Figlia, ci rispose, questo misero di Fra Gio: Lonardo, volle all'hora passar troppo auanti, entrando à parlare di quell'amore infinito, delle cui grandezze non potrebbe spiegarne vna minima parte il più infocato Serafino del Cielo, non che vna vilissima creatura impastata di fango, ed vn misero peccatore, come sono io: Hebbi ardire di cominciare à parlarne, mà subito l'immenso abisso di quell'amore, mi tolse ogni pensiero di testa, ed ogni parola di bocca, e restai immobile, come vedesti; anzi non sò come potei restar viuo, à vista di tanto fuoco. Da questi eccessi era spesso impedito dal poter predicare, e molte volte ne cascaua infermo, non resistendo la fiacchezza del suo corpo all'empito di tanto amore: e più volte mentre predicaua, fù veduto eleuato in estasi soura al pulpito.

CAP.

C A P. VI.

Della viua ſperanza, che hebbe Fra Gio. Lonardo.

COronò queſta sì viua fede vna verdeggiante, e fermiſſima ſperanza, riposta però tutta in Dio, e nel ſangue, e piaghe del Redẽtore; onde era ſolito à dire, che benche ſi conoſceſſe per il più infame peccatore del Mõdo, hauea però ferma ſperanza di ſaluarſi per mezzo del prezzo infinito del sãgue del ſuo Giesù. E fù queſta ſua ſperanza sì viua, che baſtò non ſolo per ſe ſteſſo, mà per rauuiuarla anco in altri, ne' quali era, ò affatto eſtinta, ò moribonda. Due ſoli caſi qui racconterò, occorſeli nel già ſpeſſo mentouato Monaſtero di San Giouanni, per eſſerno molto marauiglioſi. Il primo, che appena era egli entrato per Confeſſore ordinario nel detto Monaſtero, quãdo venne à morte vna Monaca, detta Suor Paola Maria di Argentio, quale, tutto che fuſſe ſtata di buona vita, e coſtumi, nondimeno, perche era aſſai giouane, e ben voluta, parte per il ſenſo, cui diſpiaceua diſtaccarſi da ſuoi oggetti, parte per il terrore, che naturalmente apporta il morire, haueca concepito così gran timore della morte, che

cor-

correa pericolo di restare affatto affogata la sua speranza. Intese ciò Fra Gio: Lonardo, ed entrato à visitare la moribonda per raccomandarli l'anima, per rauuiuare la sua speranza, seruissi di queste, ò somiglianiti parole. Figlia, io benche reo di mille colpe, purè come indegno Ministro di Dio, vengo da parte sua à portarti vna nouella per tè troppo allegra, e felice, cioè che quel Signore istesso che ti hà creata, e redenta col suo sangue, ama, e stima tanto l'anima tua, che non vuole fidarla nelle mani de gl'Angeli Santi suoi Serui, mà vuole venire egli stesso a pigliarla, e portarla seco nel Cielo, oue l'hai da godere, ed amare per tutta l'eternità in cõpagnia de gl'Angeli, e Vergini tue Compagne, onde da parte sua ti comando, che scacciato ogni timore della morte, ò del nemico infernale, con atti di amore infocato, ti apparecchi à riceuere il tuo dolcissimo Sposo: e di più ti comando, che fino alla morte obedischi à mè in tutto quello che il Signore mi ispirarà di comandarti. Indi quasi, che iui presente vedesse l'inimico, con impero, ed autorità li comandò, che non osasse di auuicinarsi à quel letto, e soggiunse: Vilissima bestia, io da parte di questa Sposa di Christo, ti pongo sotto i miei piedi, ti calpesto, ti spreggio, e fò di tè quel conto che meriti. Rasserenossi à queste parole la moribonda, ed iscacciato da se ogni timore,

e

e brillando trà viue fiamme di amore, accettò volentieri l'obedienza impostali. In tanto il Seruo di Dio colla vehemenza dello spirito si era alienato da sensi, e stato vn pezzo estatico, ed immoto, colla faccia così ardente, e luminosa che pareua di vn Serafino, quando tornò in se quasi suegliato da graue sonno, con allegrezza indicibile, riuolto all'inferma. Sù sù figlia, disse, già lo Sposo ne viene, accompagnato da vn'essercito innumerabile di Verginelle, per riceuerti trà le sue braccia, e collocarti in quella stanza Celeste, che ti hà apparecchiata: rallegrati dunque, e fà festa, che anco io mi rallegro teco, perche il Signore per sodisfare à tutto ciò che tu doueui, e riporti nella sua gloria, hà pagato l'inestimabil prezzo del suo sangue Diuino. Horsù già lo Sposo è gionto, insieme colla sua Santissima Madre, ed altre innumerabili Verginelle, nõ è più tempo di trattenerti in questa valle di pianto; ti dono dunque la mia benedittione, e ti comando per santa obedienza, che te ne vadi hor hora felicemente in Paradiso. Cosa veramente ammirabile, al suono di queste voci rischiarossi il volto della moribonda, e si couerse tutto di luce, e nello stesso punto, con vn piaceuol riso, rende, come piamente si crede, l'anima nelle mani del suo diletto Sposo. Le Monache che piangeuano, per le cose che vdiuano, e vedeuano, e pensauano di maggiormente

mēte piangere la morte di quella, da loro teneramente amata Sorella, quando la viddero morta, fù tale l'allegrezza che occupò l'anime loro, che non poteano intendere, donde, in occasione di tanta perdita, potesse nascere ne' loro cuori vn tal giubilo, e ne chiederono dal Seruo di Dio la raggione; ed egli (che quasi ebro di contento, non cessaua di dare il buon prò à quell'anima venturosa) rispose, che era stata tanta la festa che haueano fatta gl'Angeli in Cielo, ed anco in quella cella, oue erano stati per accompagnare quell'anima, che haueano communicata à tutte le persone, che iui si trouauano, parte della loro allegrezza, e consolatione spirituale.

Mà più mirabile fù ciò che gl'auuenne con vn'altra Monacha, talmente oppressa dalla tentatione della sconfidanza, che parea disperasse affatto la sua eterna salute. Era costei Suor Angela Maria Caraffa, quale era inuolta in tanti scrupoli, che non hauea possuto mai hauere nella sua coscienza vn punto di quiete: anzi era con essi passata tanto auanti, che già tenendosi piena di peccati, e perduta, dicea chiaramente che non potea sfuggire dall'eterna dannatione, e gl'istessi scrupoli gl'haueano in modo scōuolta la fātasia, e pienala di fantasmi così horribili, che bisognò guardarla molto tempo, perche non dasse in qualche tratto da disperata. Quando il Seruo di

Dio

Dio fù fatto Confessore ordinario di quel Monastero, ed intese il pessimo caso di quell'afflitta Suora, si pose subito à cercare il rimedio, mà per più che vi si affatigasse, fù ogni cosa vana. Vn giorno, che egli era entrato nel Monastero per confessare vna inferma, la tentata Monaca, agitata dalle sue disperate imaginationi, e tremando da capo à piedi, si andò à prostrare auanti al Seruo di Dio, pregandolo che l'agiutasse, se potea, perche ella già si tenea per dannata. Si mossero grandemente à compassione le viscere di carità del nostro Fra Gio: Lonardo, vedendo così tormentata questa sua figlia spirituale, quale ei sapea per altro che era purissima di coscienza: onde tutto confidenza nel Signore: Non temere figlia, li disse, perche de tutti i tuoi peccati voglio pigliarne io il peso, e dare di tutti io conto al Signore. E perciò io ti comando, che quando ti tentarà il Demonio, e dirà che sei dannata, rispondeli, mi hà detto Fra Gio: Lonardo, che tu per certo sei dannato per sempre, ed io son certa che sarò salua per i meriti del sangue di Giesù Christo. Indi battendo i piedi in terra, disse al Demonio: brutta bestia, tù ben sai che non hai, nè haurai mai parte in questa anima, e sai anco benissimo, che à questo peccatore di Fra Gio: Lonardo, Dio hà concesso gratia, che ne à questa, nè ad altra Suora di quello Monastero potrai

far

far mai alcun danno, dunque lascia di più affatigarti, se non vuoi prouare maggior pena. Staua à queste parole l'afflitta Monaca, come fuora di se, e non finendo di credere, ciòche intendeua dal Padre, e massime di voler pigliare soura di se il conto de suoi peccati, da lei stimati degni di mille inferni. Pure fattosi vn poco di animo, disse; horsù Padre, io vi crederò quanto mi promettete, se firmarete la promessa con scrittura di vostro pugno. Facciasi come vi piace in buon hora, rispose il Seruo di Dio, e subito scrisse in vna carta queste parole: Io Fra Gio: Lonardo vil peccatore, confidato nel puro sangue di Giesù Christo, voglio esser tenuto, e mi obligo di dar conto à Dio di qualsiuoglia cosa che habbia fatto, detto, ò pensato Suor Angela Maria Caraffa, hora, e nel punto della sua morte, e dandoli questa scrittura li comandò per obedienza, che se à caso il Demonio tornasse à tentarla con simili desperationi, li rispondesse: Io non hò più peccati, perche Fra Gio: Lonardo se gl'hà pigliati tutti soura di se, onde io non hò più niente di che render conto à Dio. Respirò à questo la disperata Monaca, e da all'hora, in poi, confirmata nella speranza di saluarsi per il merito del sangue di Christo, visse quietamente sino alla morte, alla quale si trouò presente il Seruo di Dio, e vi si accomodò con molta pace: Così non solo hebbe egli vi-

ua

ua la speranza, mà la rauuiuaua anco ne gl'altri.

C A P. V I I.

Della gran Carità ch'hebbe con il prossimo.

DOurei qui trattare della carità verso Dio, mà riserbandomi à dir di questa nell'vltimo di questa Historia, quãdo vedremo questo Seruo di Dio diuenuto vn Mongibello di amore, e martire delle sue mani, trattaremo qui solo della carità verso il prossimo, quale non poteua non essere in lui ardentissima, essendo originata da incẽdii violenti verso Dio, che li bruggiauano il cuore; E per cominciare di quà. Si liquefaceua ogni volta che vedea qualche necessità nel suo prossimo, nè potea riposare, che nõ vi hauesse rimediato, almeno per mezzo di altri, quando non potea da se stesso. Quindi benche fusse nemicissimo di riceuer cosa alcuna, non che di domandare, quãdo i bisogni del suo prossimo lo richiedeuano, posto da parte ogni riguardo, riceuea, e cercaua quanto bisognaua per souuenire all'altrui necessità. Così pregaua alle volte la Priora, che mandasse la limosina à qualche bisognoso, che era ricorso à lui. Occorse nel detto Monastero di San Giouanni, che essendosi infermata vna Monaca di ethicia, come quel male è contaggioso, il Medico

dico ordinò che l'inferma fusse appartata, e separata dall'altre, e che nessuna andasse à visitarla, per il pericolo che vi era, che il male non si attaccasse alle sane. Intese cio Fra Gio: Lonardo, e se gl'intenerirono talmente le viscere di compassione, che si pose à piangere dirottamente; ed andato à visitar, e confessar l'inferma, la consolò con molte raggioni, ed esempij; animandola ad vna inuitta patienza, e conformità col Diuino volere. Nè sodisfatta di tutto ciò la sua carità, haurebbe voluto assistere, e seruir di persona quell'inferma, mà come nō li permetteua ciò lo stato, e'l sesso, risolse di procurare che altri lo facesse in suo nome. Era infermiera in quel tempo vna sua dilettissima figlia spirituale, detta Suor Eufrosina del Balzo, pensò dunque di pregarla, che volesse in suo nome far la carità, di assistere, e seruire quell'inferme; onde chiamatala, gl'esplicò con tanta vehemenza di affetto il suo desiderio, che quella (quale per altro era molto buona, e caritatiua) quādo anco fusse stata men buona, si sarebbe animata ad imprēdere di fare quella carità, onde li rispose che volentieri per seruitio di Dio, e per amor suo hauerebbe fatto quanto lui comandaua, mà che all'incontro voleua il suo agiuto, quando si fusse trouata impacciata, ed affānata. Sì figlia, rispose con gran confidenza in Dio il nostro F. Gio: Lonardo, sì figlia, lasciate fare

re à me, e quando haurete bisogno chiamatemi; che vi verrò ad agiutare. Con questa confidēza Suor Eufrosina seruiua, ed assisteua con gran carità all'inferma, quale tuttauia peggiorando da giorno in giorno, venne à termine di morte, ed i Medici ordinarono che li fussero dati gl'vltimi Sagramenti. L'inferma però volle communicarsi di mattina, e non per viatico, acciò si hauesse possuto cibbare altre volte di quel sagro pane prima di morire. In tanto il Demonio, come nemico di ogni bene, tentò di disturbare la carità dell'infermiera, e la quiete, e diuotione dell'inferma, onde la sera precedente al giorno che si doueа communicare, comparue in forma di vn bruttissimo, e mostruoso vccellaccio, coll'vgne di grifo, e di arpia, l'ale di pipistrello, la testa di ciuetta, e'l corpo grāde quāto di vn'anatre, ed isuolacchiaua intorno alla cella dell'inferma, mà non osaua di entrarui, mentre vi era Suor Eufrosina, quale benche vedesse quella brutta bestiaccia, è si sentisse scorrere vn gelato timore per l'ossa, con tutto ciò tacque, per non inquietare l'inferma. Mà essendoli bisognato vscir fuora per alcuno affare, appena l'inferma restò sola, che l'infernale vccello entrato con gran strepito nella sua cella, doppo molto suolacchiare si pose sul letto dell'inferma, e con voce humana cosi li disse. Hora che non vi è chi ti agiuti, non potrai cam-

C pare

pare dalle mie mani. A questa vista, ed à queste voci, la pouera inferma tramorti per il timore: E poco doppo tornata Suor Eufrosina, trouò Suor Madalena (che così hauea nome l'inferma) tramortita, e quasi che morta, e l'vccellaccio sù'l letto, quale però, nell'entrar che lei fece, si leuò à volo, e li giraua attorno al capo, parendo volesse colli suoi artigli, squarciarli il volto: perloche ella intimorita, gridò Giesù Maria, Padre Fra Gio: Lonardo, hora è tempo, che osseruandomi la promessa, veniate ad aggiutarmi. Appena hebbe finito di così dire, che Fra Gio: Lonardo comparue in quella cella, alla cui vista l'vccellaccio precipitò à terra, e disparue, e l'inferma venne in se dal tramortimento. Così egli consolando l'vna, e l'altra, disse. Eccomi pronto al vostro aggiuto, dunque non temete: e voi Suor Eufrosina seguite à far la carità à questa inferma: e ciò detto disparue, restando quelle Suore si consolate, che non si ricordauano più del timor passato. Essendo poi la mattina andata Suor Eufrosina per confessarsi, prima che aprisse bocca, li disse il Seruo di Dio: Figlia, io mi ti confesso molto obligato, per la carità che fai à quella inferma; mà dall'altra parte, credo che nè anco tù puoi lagnarti di me, hauendoti osseruata la parola, mentre questa notte, quãdo mi hai chiamato, son venuto ad aggiutarti. Se bene figlia è grã vergogna

che

che vna Sposa di Giesù Christo, tema tanto del Demonio, di cui non vi è bestia più vile nel mõdo. Così egli coll'oratione suppliua à quell'opre di carità, che non potea esercitar di persona, facendole per mezzo di altri.

C A P. VIII.

Del zelo, che hauea della salute dell'anime.

Mà con che prontezza correua ad ogni hora, ed in ogni tempo, quando era chiamato, à fare qualche opra di carità in beneficio spirituale dell'anime. Non vi era ardore di Sole caniculare che l'arrestasse, nè empito di pioggia, che'l rattenesse; perche era maggiore il fuoco della carità che gl'ardeua nel cuore, & il zelo della salute del prossimo, ed *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Non vi era in somma pericolo, anco della stessa vita, che lo fermasse, perche stimaua guadagnar la vita, quando la perdesse per la salute spirituale del suo prossimo. Quindi essendosi attaccato il contaggio nella Città di Nola, intendendo egli la scarsezza che iui si patiua de Sacerdoti che ministrassero i Sagramẽti à coloro che erano tocchi dal male, perche in occasione sì pericolosa, l'ammininistrarli, era vn'esporre à manifesto cimento la vita, ar-

dendo tutto di carità, e di zelo della ſalute dell'a-
nime, con vn ſuo Compagno dotato dello ſteſſo
ſuo ſpirito, chiamato Fr. Pietro Martire da Tra-
ni, preſa licenza da ſuoi Superiori; andò à porſi
trà gl'appeſtati, e giunſe à tempo, che quaſi non
era reſtato altro Sacerdote che miniſtraſſe i Sa-
gramenti à quei poueri moribondi, onde egli
col ſuo Compagno, preſero ſou a di loro tutto il
penſiero, con tanta fatiga, e trauaglio, quanto era
grande il zelo, che haueano della ſalute dell'ani-
me. Nè ſi può dire quanto in tale occaſione
patiſſero, perche ſtando in quella Città ogni co-
ſa ſoſſopra per conto del contaggio, non vi era
chi alloggiaſſe, e ſpeſaſſe quei poueri Religioſi,
(permettendo così il Signore per accreſcere il
premio della loro carità) onde doppo hauer tra-
uagliato il giorno tutto in ſeruitio di quel popo-
lo, la ſera erano forzati à ritirarſi à dormire sù di
vn colle vicino, non con altro riſtoro, che di
qualche tozzo di pane, che gl'era ſtato donato
per limoſina, e ſpeſſo anco erano priui di queſto,
il che quando ſuccedeua, giubilando il noſtro
Frà Gio: Lonardo, ſolea dire al ſuo Compagno:
Adeſſo, Padre mio, ſatiamoci di anime, che è
cibbo aſſai più ſaporoſo di qual ſi ſia corporale.
Così in tutto il tempo che durò il contaggio, ſi
affatigarono in quella Città, preſeruandoli Dio
dal male, come preſeruò il noſtro Fra Gio: Lo-
nardo

nardo, vn'altra volta dal veleno datoli, ed vn'altra da gl'aguati che gl'haueano apparecchiati per darli morte, alcuni à quali diſpiaceua che vna persona per opra ſua ſi fuſse ritirata à vita più Chriſtiana (come accenna il Zaccone nel compendio della ſua vita) tutto perche Dio l'haueà destinato à coſe più glorioſe di ſuo ſeruitio. Non li mancò però altra occaſione di patire per la carità, ſe non la morte (che queſta come diremo, l'hebbe pure per le mani di amore) almeno grauiſſime infirmità; e fù che per aſſiſtere ad vna inferma che ſi moriua ethica, eſsendoui ſtato di cõtinuo tutto vn giorno, ed vna notte, ſe li attaccò quel male, cauſandoli vna graue diſtillatione, che lo trauagliò per molti meſi. Ed à chi lo cõſigliaua che riſparmiaſse la ſua ſalute, e non ſi aſsumeſse tante fatighe: Solea dire, che per vn'anima ſola, haurebbe data la ſalute, e la vita, mentre ſapea che per eſsa haueà ſparſo il ſuo pretioſiſſimo ſangue il figlio di Dio, al quale egli era tanto obligato.

Ed in fatti era sì grande il zelo che haueà della ſalute dell'anime, che non vi era infirmità, nè dolore, che lo baſtaſse à tenere, quando era chiamato per tale effetto. Così mentre era Confeſsore in S.Giouanni, e ſi trouaua immobile di mani, e piedi, inchiodato in vn letto dalla chiragra, e podagra, fù auuiſato che la Madre Suor

Maria Villana staua si male, che i Medici haueano ordinato se li dassero gl'vltimi Sagramenti; e fù l'auuiso non perche pensassero le Monache, che ei vi douesse andar di persona, perche già loro era noto il suo male, mà perche vi mandasse alcun altro Religioso à far quella carità in suo luogo: mà la carità, fè che il nostro Fra Gio:Lonardo scordato da suoi dolori, si vestisse subito, ed in vna sedia à mano si facesse portare al Monastero, oue gionto, si prostrò nella Chiesa auanti al Santissimo à fare oratione, e perche: *Amor non accipit de impassibilitate solatium*, non curando l'impedimento della chiragra, e podagra, nè che le mani fussero sì gonfie, che non potea muouerle, nè serrarle, si vestì per la Messa; mà appena salì sù l'Altare, che in vn subito li passò l'emfiaggione, e dolore delle mani, e de' piedi, e potè celebrare diuotamente, e portare il Sagramento ad amministrarlo all'inferma. E perche la sua carità l'hauea fatto simile à Serafini, fù degno di esser seruito da vno di essi, che con molto sblendore fù veduto da vna diuota Monaca assisterli nel sagrificio, ed accompagnarlo quasi paggio di torcia, per tutto il camino ad amministrare il Sagramento.

Erano in questo Seruo di Dio due cõpagne di questa sua carità, e zelo, che li faceano fare molto profitto nell'anime, cioè vna natural dolcezza,

Ed

ed affabilità che innamoraua chiunque trattaua seco, ed vna gran compassione à poueri peccatori, che lo facea spesso piangere le loro miserie, e parlare con tanta piaceuolezza, che quando anco haueſsero hauuto vn cuor di pietra, pure si sarebbono ridotti à fare quanto ei voleua. Quindi erano tante le conuersioni de peccatori, che per suo mezzo si riduceuano à Dio, che i nostri Religiosi soleano chiamarlo Ladro rubba anime. E quando si trattaua della salute di qualche gran peccatore che li venia per le mani, ei non solo vi applicaua tutte le sue orationi, ed esercitij spirituali, mà ve ne aggiungeua dell'altre, con nuoue penitenze, digiuni, vigilie, e mortificationi, e non bastandoli tutto questo, ricorreua all'agiuto di altri: onde quando era Confessore del Monastero di San Giouanni, facea che quelle Spose di Christo, applicassero tutti i loro esercitij per somiglianti bisogni. Ed il Signore, che nõ può non corrispondere (tanta è la sua benignita) à chi con tanto zelo procura seruirlo, colla salute di quell'anime, che li costarono si care, l'arricchì di molti doni di profetie, e merauiglie, co' quali liberò dalle mani di Satanasso molte anime già perdute. Cosi trouossi in quel tempo vna persona, che, vinta da fragiltà, cadde in vn grauissimo, ed horrendo peccato: il che fatto, il Demonio, che prima di commetterlo, gl'haue nascosta la

sua bruttezza, doppo che ve l'hebbe precipitato, al solito gli la fè apprendere in modo, che quel miserabile aggiungendo nuouo, e più graue errore all'errore commesso, venne à diffidarsi della diuina misericordia, e credendo di non potere trouar pietà nel tribunale di Dio, nè huomo, che lo volesse ascoltare, od assoluere, disperando della sua eterna salute, era stato lungo tempo senza cõfessarsi, ed hauea stabilito di fermarsi in quella ostinatione. Vn giorno costui entrò nella Chiesa di S. Giouanni, à tẽpo che il Seruo di Dio Fra Gio: Lonardo communicaua le Monache, ed inginocchiatosi, li parue che per ogni volta che quel Padre dicea: *Corpus Domini Nostri Iesu Christi custodiat te in vitam eternam*, si sentisse stimolare nell'interno à confessarsi, e risorgere dal peccato, con qualche barlume di sperãza nell'anima che prima era talmente stato in preda alla disperatione, che non l'haueua mai hauuto. Anzi finito che hebbe il Padre di cõmunicar le Monache, ei si senti totalmente disposto à confessarsi, ed à sperare il perdono de' suoi peccati dalla Diuina misericordia. Quindi il giorno seguente venne à trouarlo, e subito si senti tutto contrito, onde li disse, Padre, benche io non vi conosca, pure hò presa confidenza di venire à voi per cõfessare i miei peccati, perche trouandomi in stato di disperatione, col solo guardarui, che feci hieri,

hieri, mentre communicauate queste Spose di Christo, mi hauete talmente ammollito il cuore, che sono risoluto à confessarmi, e fare tuttò ciò che mi direte. Quando il Seruo di Dio intese questo, giubilando nel cuore, con lagrime di allegrezza sù gl'occhi, abbracciando teneramente quel penitente: Figlio li rispose, confessa pure liberameute i tuoi falli, che io non solo procurarò co' rimedij opportuni la tua salute, mà, e coll'orationi, e col proprio sangue, se sarà necessario, ti aggiutarò con tutto il cuore. Intesa dunque la sua confessione, e con lagrime compassionando la grã miseria, in che quell'infelice era stato, l'aggiutò in guisa colle sue orationi, e con quelle delle sue Monache, alle quali raccomandò caldamente il negotio di quell'anima, che non solo la ridusse à perfetta penitenza, mà fè che abandonato il mondo si andasse à fare Religioso in vna molta stretta Religione.

Dispiacea sommamente all'infernale inimico questo zelo del Seruo di Dio, e vedendosi vscir dalle mani, prede che con tanti stenti hauea acquistate, e tenutele tanto tempo incatenate co' legami di grauissime colpe, ardeua di rabbia, e furore contro di lui, onde spesse volte apparendoli in diuerse guise, hora con prieghi, e raggioni, hora con timori, e minaccie, tentò di indurlo à che nõ fusse così zelãte della salute de' peccatori,

in particolare doppo la già narrata conuersione, lo vidde Suor Eufrosina del Balzo in forma di pouero, succido, e pieno di lordure, e sporchezze, che entrato in Chiesa, e chiamatosi il Seruo di Dio da parte, così li disse: Dourebbe, Fra Gio: Lonardo bastarti hormai l'hauermi spossessato di tante anime, quante me ne hài fatte perdere. Almeno hora che stai occupato nella cura di coteste Monache, attendi all'officio tuo, e lascia stare i Secolari; Che vuoi tu da loro? Non ti bastano queste Suore, per isfogare l'animo che hai contro di me? Mà ti prometto che quando potrò me ne vendicarò senz'altro. In sentir queste parole il nostro Fra Gio:Lonardo, senza lasciarlo proseguire più oltre; alzando il bastoncino (quale portaua per causa delle sue indispositioni di podagra) minacciò di bastonarlo: onde quel vilissimo spirito, dandosi per vinto, frettoloso si precipitò nell'abisso; benche non lasciasse per questo, di tornare più volte à molestarlo sotto mentite spoglie, come più oltre vedremo, che questa è sua conditione, di giamai cessare; nè anco quando è superato, e pure che apporti vn minimo disturbo a' Serui di Dio, non si cura di qualsiuoglia sua pena, e vergogna.

CAP.

C A P. IX.

Della Prudenza, e spirito con che gouernò alcuni Monasterij di Monache.

COsì à chi hauea tanto zelo della salute dell'anime, poteansi raggioneuolmente fidare, nō solo quelle pecorelle che van trauiate nel deserto di questo mondo, mà anco quelle che ne' pascoli dello spirito, son destinate ad ingrassare per delitie del Rè del Cielo: e l'anime sposate al Nazareno Giesù, non poteano esser guardate da custode più vigilante di F.Gio: Lonardo; che se vn giardino così eletto, e di purissimi gigli adornato, è gratissimo al Rè del Cielo, niente meno del Paradiso ben douea porui alla guardia, se nō vn Cherubino, il nostro Fra Gio: Lonardo, che per l'amore era diuenuto vn Sarafino, acciò colla spada dell'ardente suo zelo il custodisse. Fù dunque primieramente fatto Priore, e Confessore del Monastero di Santa Maria Egittiaca, e subito che ne prese il gouerno, pose tutto il suo studio per ridurlo alla rigorosa Osseruanza della Regola, ed à quella puntualità di Religiosa perfettione, che potea rendere quelle Spose di Christo più grate all'eterno Sposo. Onde da principio procurò che sradicassero da loro cuori

ogni affetto terreno, acciò puri, ed intieri gl'apparecchiassero per stanze del Diuino amore; e per venire à ciò, volle che le Monache spogliandosi di quanto teneano nelle celle, ponessero il tutto in communità. Indi per darli ale da volare à gl'amplessi del Celeste Sposo, le fè attendere al Santo esercitio dell'oratione mentale. In fine si affatigò trè anni, per ornare quelle Spose di Christo di tutte le virtù che le poteano far degne de' Celesti Himenei. Ed in fatti quel Monastero era in quel tempo diuenuto vn giardino fiorito di anime elette, ed vn Choro di Angeli, che trà le miserie di questa valle di lagrime, menauano vita più che humana. Finito il priorato fè ritorno al suo Conuento di Santa Maria della Sanità, al quale quelle Madri mandarono due candilieri di argento, ed vna statua di San Tomaso con la sua sfera (per tenere il Santissimo) sù la testa, di argento massiccio, in ricognitione dell'vtile spirituale riceuuto da quel Seruo di Dio, quale in tre anni che era stato Priore, e fatto tanti benefici à quel Monastero non hauea voluto riceuere quanto fusse stato vn becchiero di acqua.

Poco doppo finito il Priorato di Santa Maria Egittiaca, fù eletto Confessore ordinario del Religiosissimo Monastero di San Gio: Battista, che è di Monache del nostro medesimo Ordine in questa Città di Napoli, quale gouernò fino alla

mor-

molte per lo spatio di molti anni. Iui fatigò molto per ridurre quelle Serue di Dio à quella maggior perfettione, che si puote hauere in questa vita. Trouò egli in quel luogo vna terra assai buona, che li prometteua, quando fusse ben lauorata, abondantissima la raccolta, onde si pose con tutto il suo sforzo à coltiuarla. E per primo vi introdusse l'oratione mentale, facendo sì che ogni Monaca spendesse almeno due hore ogni giorno in questo santo esercitio: perche, essendo vero ciò che dice la Serafica MadreSanta Teresa, ò vn'anima hà da lasciare l'imperfettioni, ò hà da lasciare di fare oratione, perche egli è impossibile, che persista in quelle, quando dura in questa, potea assicurarsi, che posto questo sodissimo fondamento della vita spirituale in quelle Spose del Signore, haurebbe facilmente possuto solleuare l'alto edificio delle virtù, e della Religiosa perfettione che pretendeua. Vi introdusse per secondo la frequenza de' Sagramenti, facendo che, oue prima rare erano quelle che si communicauano ogni festa, doppo non vi fusse giorno che non vi fussero communioni, ed à molte che si auanzarono nelle virtù, diè licenza di cõmunicarsi ogni giorno. E per venire à questo coll'apparecchio che conueniua, ei soffrì fatighe incredibili, imperciòche vi era giorno, che ei staua quattordici hore continue nel confessionario,

rio, ascoltando confessioni, e facendo conferenze spirituali, perche voleda egli esser raguagliato per minuto del frutto, che si cauaua da questi santi esercitij. Veniua egli ogni mattina dal suo Conuento di Santa Maria della Sanità, che stà molto lontano da questo Monastero, nè era bastante ad impedirlo, furia di pioggia, nè ardor di Sole: anzi quando stanco, e risoluto in sudore giungeua al Monastero, riuolto al Signore dicea cantando: *Sacrificium medullatum offeram tibi*, e soggiungea: *Medullatum Domine, non incensuariatum*. E colla sua solita simplicità diceua. Non hà il tuo pouero Fra Gio: Lonardo che offrirti, ò mio Dio, se non questo sagrificio di medolla, e di sudore, che sparge per la salute di quell'anime che tù tanto amasti, questo ti offro, riceuilo di buon cuore.

La sollecitudine che hebbe per l'augumento dell'Osseruanza Regolare, non è credibile; sentiua dentro l'anima ogni minimo diffettuccio di quelle sue figlie spirituali; e specialmente intorno al culto diuino nel Choro, ed all'Osseruanza del silentio, e spesso per lo souerchio affanno, ne cadde infermo. Nel persuadere, era dotato di tanta efficacia, e dolcezza, che quelle che l'ascoltauano, faceano spontaneamente quanto ei voleua. Soura tutto però attese à stabilire, e fermare ne' loro cuori la base della Religione, che è la

Reg-

Reggia virtù dell'obedienza.

CAP. X.

Della virtù dell'Obbedienza di questo Seruo di Dio, et merauiglie che con essa oprò.

ERa talmente radicata nell'animo del nostro Fra Gio: Lonardo la virtù dell'Obedienza, che l'insegnaua coll'opre, meglio che colle parole. Che se l'obedienza importaua vna purissima cōformità col Diuin volere, ed vna esattissima esecutione de comandamenti del Superiore, come manifestatiui del Diuin volere, l'vno, e l'altro fù in lui in grado heroico: imperciòche la sua volōtà era conformata colla diuina, à segno che, fino da fanciullo, hauea sempre nella bocca, e nel cuore: *Facciasi quel che vuol Dio*; quindi qualunque cosa li venisse contraria, non era bastante à turbarlo, mentre consideraua esser così stata disposta dalla diuina prouidenza. Fatto poi Religioso, e di vna Religione, che tutta la sua professione, voti, ed Osseruanza Regolare, racchiude nel solo volo dell'obedienza, propose di non hauere altro moto, che quello dell'obedienza, nè altro arbitrio, ò volontà, che la pronta esecutione di ciò che li venia comandato. Nell'anno del suo Nouitiato, mostrossi così in-

namorato di questa virtù, che il Maestro de Nouitij, volle prouarlo con farli molti comandamenti difficilissimi, e lo trouò sempre così pronto, che se non riuocaua subito il comandamento correa rischio di pericolare. Così vna volta hauendoli comandato, che colla mano nuda diroccasse vn grosso muro, che sosteneua vna scala di pietra, si pose egli à farlo con tal violenza, che se il Maestro non hauesse riuocata l'obedienza, staua à pericolo di perderuisi. Così essendoli dallo stesso comandato, che si inghiottisse vn grosso frutto, intiero con tutto l'osso che pareua impossibile, per la virtù dell'obedienza, lo fè, con marauiglia de gl'astanti. Nè fù gran fatto che nell'altre cose vincesse la repugnanza naturale, quando in virtù dell'obedienza, potè vincere la maggiore di tutte, publicando ciò che potea ridondare in sua gloria: Confessò egli doppo che fù Sacerdote di non hauere hauuta ripugnanza maggiore nell'obedire, di quella quando il suo Maestro li comandò che narrasse à suoi Connouizzi, in vn publico Capitolo, vn fauore speciale che nell'oratione hauea riceuùto dal Signore. Nè perche crebbe ne gl'anni, scemò punto nella prontezza di questa virtù. Anzi solea dire, non esserui per lui cosa più delitiosa, che l'obedire, e [illegible] che così douesse essere ne gl'altri: per- [illegible] senso il non adempire i

suoi

suoi capricci, nondimeno, quando ben si considera, non vi è felicità maggiore che abbandonarsi tutto all'arbitrio de' Superiori, perche così facēdo, resta la persona quieta, ed esente da ogni sollecitudine, ansietà, e pensiero, quanto all'anima, e quanto al corpo. E perciò potè egli confessare ad vna persona spirituale sua confidente, che non hauea mai prouato moto interno di dispiacere, ò repugnanza nell'obedire, e che nel sentire gl'ordini de' Superiori, non gl'era venuto altro pensiero per la testa, che di eseguirli.

Ed in fatti era così cieco ad ogni discorso cōtrario all'obediēza, che si ponea spesso à far cose che haueano dell'impossibile. Lascio molti casi, per non tediare colla lunghezza, e ne racconto vn solo. Hauea il suo Priore di Santa Maria della Sanità ordinato, che nessuno de suoi Religiosi andasse in carozza per la Città: à questo ordine F. Gio: Lonardo chinò la testa, e senza discorrere intorno alle sue occupationi, che lo necessitauano à far lūghi viaggi (come dal suo Cōuento al Monastero di San Giouanni due volte il giorno) nè alle sue continue infirmità di podagra, che l'impossibilitauano l'andare à piedi, non pensò ad altro, che ad obedire. Ed in fatti, benche si trouasse attualmēte colla podagra, fè quel viaggio à piedi, strascinandosi al meglio che potè. Mà col moto, se gl'aggrauò talmente il male,

che non potea porre i piedi in terra, ed era l'hora assai tarda, quando finì di confessare; onde la Madre Priora, e l'altre Suore, lo pregarono che volesse tornarsene in Conuento dētro vna sedia à mano. Al che ei rispose: Non voglia mai Dio che io habbia à fare contro l'obedienza, benche vi andasse la vita, mentre il Signore per obedire all'Eterno Padre, e per darci esempio, accettò la morte. E ciò detto, si pose in piedi, e benche cō eccessiuo dolore, vscì dalla Chiesa. Mà che non fà il Signore per queste anime cosi generose? Appena si era licentiato dalle Monache, ed vscito le porte del Monastero, quando sentì dileguarsi ogni enfiatura, e dolore del piede, e comparue vn'Angelo in forma di bellissimo giouane, che con vna accesa face, fugaua le tenebre della notte, e l'accompagnò fino al Conuento, ed iui licentiatosi da lui disparue. E perche conoscesse, quella tregua del dolore, essere stato effetto della sua obediēza, appena fù gionto nella cella, che li tornò con tal vehemenza, che lo tenne tutta la notte suegliato. Ben è vero che la mattina, perche potesse tornare à confessare, e consolare le Monache, il Signore li leuò di nuouo il dolore, onde vi si conferì, mentre quelle che l'haueano veduto partir la sera in quel modo, stauano molto afflitte, credendo di certo, che nō potesse venire in quel giorno, anzi dubitauano di

di molti altri appreſſo: onde quando lo viddero comparire à piedi, reſtarono molto ammirate; e chiedendoli come paſſaua del ſuo male? Bene, ei riſpoſe; ed acciò vi affettionate all'obedienza, voglio, à gloria del Signore, narrarui ciò che per ſua miſericordia egli hà oprato con queſto miſero peccatore. Subito che hierſera mi poſi come vedeſte in camino, celsò il dolore, ſi che ſenza impedimento veruno giunſi alla cella: iui però mi ſi raddoppiò in modo, che mi hà tenuto tutta queſta notte cantando (così col canto de Salmi, ed hinni ſolea paſſare quei dolori) e queſta mattina, perche veniſſe à conſolarui, me l'hà leuato di nuouo, onde ſon venuto allegramente à ſeruirui. Tacque all'hora per humiltà la compagnia dell'Angelo, quale manifeſtò ad vna gran Serua di Dio ſua confidente.

Staua queſto Seruo di Dio fatigando, ed occupàto con tutto il ſuo affetto per indrizzare quelle Spoſe di Chriſto per la via dello ſpirito, affine di renderle più grate al loro amato Spoſo, quando l'obedienza li comandò che fuſſe partito da Napoli inſieme colla Signora Principeſſa di Biſignano, quale era ſua penitente, e come ſi volea ritirare al ſuo ſtato, non volea eſſer priua di vna tal guida dell'anima ſua, quale era il noſtro Fr. Gio: Lonardo. Ed egli benche vedeſſe, che pericolarebbe colla ſua aſsẽza l'edificio ſpi-

rituale, che hauea cominciato a fondare in quel Monastero, e ciò li dispiacesse, pure piegò le spalle all'obedienza, e si accinse à partire. Piangeano perciò dirottamente le Monache, ed egli tutto che si affliggesse della lor pena, non si mosse però dalla volontà di obedire, anzi vietò espressamente alle Monache, il procurare per mezzo de Caualieri loro parenti, la riuocatione di questa obedienza. Erano però le lagrime di quelle Serue di Dio, tali, che lo mossero à compassione, onde vn giorno per consolarle li disse: Io deuo star sempre così soggetto à gl'ordini de miei Superiori, che non deuo pensare ad altro, che ad eseguire quanto da loro mi viene imposto, e perciò Dio mi guardi che io voglia impedire, ò permettere che altri impedisca l'esecutione de gl'ordini loro ꝑ quello che tocca à me: pure per vostra consolatione, negotiamo con Dio, e cerchiamo da lui, che tiene nelle mani i cuori de gl'huomini, che disponga ciò che è di seruitio suo. Con ciò le Monache si posero da quel giorno à cercar questa gratia al Signore, quale facendo del sordo, quasi mostraua di non volerle esaudire, perche la Principessa staua sempre più ferma di voler seco Fr. Gio: Lonardo, e gl'hauea ratificati gl'ordini de suoi Superiori, acciò stasse apparecchiato alla partenza: ed in fatti ei staua risolutissimo, e pronto à partire, non aspettando

altro

altro che il giorno da porsi in viaggio;per lo che quelle Madri stauano molto afflitte, e quasi scõfidate di ottener la gratia: onde egli per cõsolarle,comãdò ad alcune di esse che la notte seguẽte chiedessero in suo nome quella gratia al loro Sposo, che fusse più conueniente per l'anime loro,e promise che ei farebbe altre tanto. Onde la seguente notte,mentre quelle nel Choro auanti ad vn Crocifisso pregauano per tale effetto, intesero internamente, che già haueano riceuuta la gratia, si che la mattina andarono molto allegre à trouare il Padre, quale similmente lieto, domandò loro, che hauessero negotiato con Dio quella notte? ed inteso il sentimento hauuto, rispose: Quanto è grande; ò figlie,il merito dell'obedienza! quanto noi obediamo à nostri maggiori,tanto il sommo Dio à modo di dire, obedisce à noi: onde obedendo al Superiore, riponiamo ogni cosa in mano di Dio,ed aspettiamo da lui ogni consolatione, ed agiuto,perche è impossibile che ei possa star lungo tempo, senza consolare chi tanto ama, e se li mostra così obediente. Indi aggiunse. Credo che questa mattina verrà il Principe quì, ò al mio Conuento, à dirmi, che già la Principessa si contẽta di lasciarmi in Napoli, e così sarò libero dall'obedienza di partir con loro:E tanto appunto successe,perche quella stessa mattina il Principe andò al

Conuento della Sanita, à dire al P. Priore, ed al P.Fr.Gio:Lonardo, che sua moglie quella notte era stata assai male, e che gl'era venuto pensiero di non disgustare tãte Serue di Dio. con far partire quel Padre da Napoli. Stupiua però il Principe, nè potea intendere come la Principessa sua moglie hauesse in vn subito mutato pensiero, che doue prima era così ostinata à condur seco quel Padre, si fosse poi, senza apparente motiuo, determinata à lasciarlo; e perciò dimandò più volte la causa di ciò al Seruo di Dio, stimando, come era in effetto, che fusse stata cosa sour naturale: Egli però sentendo bassamente di se stesso, rispose: Io, Signore, non hò fatto altro dal canto mio: che star prontissimo, e disposto à quanto i Superiori mi comandauano: Mà queste Spose di Christo hanno impetrato quanto han voluto. Nè mentiua, perche egli, colla prontezza dell'obedienza, hauea data efficacia all'orationi di quelle Monache.

Nè meno che alla regola viua, quale è il Superiore, era egli obediente alla scritta delle sue Constitutioni. Nè parlo quì delle Osseruanze principali, come del vestir lana sù le carni dell'astinenza dalle carni senza necessità d'infirmità, e licenza del Superiore, del digiuno di sette mesi dell'anno, oltre ad altri giorni stabiliti dalle nostre leggi, che queste, ed altre somiglianti, come osser-

ſeruate communemente da chiunque ſi vanta di eſſer Religioſo di San Domenico, non portano ſpecialità conſiderabile in Fr.Gio: Lonardo. Mà fauello di puntualità in coſe aſſai minime, e di quaſi neſſuna conſeguenza, che da molti ſono traſcurate, egli però ne era così eſatto oſſeruatore, che di ogn'vna di eſſe facea grandiſſimo conto. Mà in particolare del ſilentio, ben conoſcendo quanto queſta Sagra oſſeruanza fuſſe vtile alla vita ſpirituale. Quindi con tutte le ſue forze procurò di oſſeruarlo, à ſegno che ne pure vna ſola parola haurebbe detta in luogo ò tempo vietato. E nell'hore, e tempi, e luoghi, che gl'era permeſſo il fauellare dalle noſtre leggi, andaua così miſurato, che non ſi potè notare in lui parola, che non fuſſe di Dio, ò con Dio. Così vn teſtimonio giurato depone nel ſuo proceſſo, hauer ſeco pratticato giornalmente per molti anni, e che mai hauea inteſo dalla ſua bocca parola, che non fuſſe ſtata di honor di Dio, ò di vtile dell'anime. Ed hebbe egli così à cuore il frenar la lingua, ed il conſiderare il peſo di ogni parola, prima di proferirla, che su'l principio che ſi fè Religioſo, ſolea portare vn ſaſſolino in bocca, acciò impedita la lingua, non fuſſe procliue à fauellare, ſe prima non haueſſe ei ben conſiderato quando, oue, e che douea dire; ed à queſto propoſito ſolea dire allo ſpeſſo il prouerbio, *bis ad li-*

mam, semel ad linguam. Benche doppo, hauendoui fatto l'habito, non li bisognauano tante diligenze per fauellare quando, e di che douea.

C A P. XI.

Di come impresse questa virtù dell'obedienza nell'altri ch'erano da lui gouernati, e delle merauiglie che con essa oprò.

QVesta bella virtù dell'obedienza procurò egli sẽpre con tutte le sue forze introdurre nell'anime de'suoi figli spirituali,ed in particolare delle Monache del Monastero già detto di S. Gio: Battista,affatigandosi colle parole,e coll'opre, ed esempi per effettionarle à questa virtù, che è l'anima della vita Religiosa. Ne mancarono segni marauigliosi, perche se ne innamorassero,mercè, che come ei confessò ad vna persona spirituale sua confidente, gl'hauea il Signore concesso, che ciò che ei comandasse per obedienza, tutto che fusse oltre l'ordine della natura, fusse subito eseguito: e cosi lo sperimentarono in molti casi le Monache di San Giouanni.In particolare fù raccontato ad vna di esse, che ei solea taluolta imporre silentio continuo, per tãti giorni ad alcune sue penitente: mà parendo à lei che tale Osseruanza hauesse dell'impossibi-

le,

le, disse, che ella non haurebbe in modo alcuno accettata tale obedienza, se il Papre gli l'hauesse voluta imporre. La seguēte mattina, appena venuto il Padre al Monastero, fù ella la prima che andò da lui à confessarsi, ed egli conoscendo per lume superiore, che quell'anima hauea poca dispositione all'obedienza, volle fargliene prouar la forza, onde gl'ordinò, che per trè giorni hauesse osseruato vn rigoroso silentio. Quella, però, tutto che restasse ammirata dal vedere, che il Padre hauesse conosciuto il suo interno, non volle accettare quell'obedienza, scusandosi coll'officio, che all' hora esercitaua nel Monastero, per lo quale era necessitata à fauellare. A questo rifiuto, replicò il Seruo di Dio: Horsù voi che non volete accettare l'obedienza, la farete pure, mà senza merito vostro, perche in inuolontariamēte, mà senza dolore, per l'officio che tenete. Parue ciò impossibile à quella Suora, e così se nè andò, con fermo proposito di non osseruare il comandato silentio: mà appena fù fuora del confessionario, che si trouò astretta ad obedire, perche senza infirmità, nè dolore alcuno, stiè tutti quelli trè giorni, talmente impedita della fauella, che non li fù possibile articolar parola (fuora di quelle dell'officio nel Choro) bēche piu volte vi si prouasse, onde con sua marauiglia, conforme gl'hauea detto il Padre, osseruò l'im-

l'imposto silentio contro sua voglia, mà però sē-za sua pena, ò dolore: quindi da quell'hora hebbe tanta facilità in osseruare quel comandamento, che spesso ella pregaua il Padre, che gli imponesse simili obedienze.

Vn'altra Monaca di quel Monastero, data molto à rigori delle penitenze (quali, se nō sono regolate dall'obedienza, non solo, non agiutano, mà impediscono il camino della perfettione) era così ardente, in particolare nel disciplinarsi, che il Padre li comandò, non facesse penitenza alcuna, senza espressa sua licenza. Vn giorno vinta, ò dall'affetto disordinato, che hauea à questi esercitij, ò dalla tentatione del demonio, trasgredendo l'ordine hauuto, volle ritirarsi ad vn cantone del Monastero molto segreto, per darsi vna disciplina: mà principiando à battersi, si vidde auanti Fra Giò: Lonardo, con volto così iracondo, che sbigottita fuggì tremando da quel luogo, e richiesta da vna Monaca in cui à caso si incontrò, della causa di tāto timore, che la facea fuggire così spauentata, senza poterli dar risposta, cadde quasi tramortita per terra. Andata poi la mattina à confessarsi dal Seruo di Dio, li crebbe la marauiglia, perche prima che ella li raccōtasse cosa alcuna di ciò che gl'era successo, ei la domandò, se Fr. Giò: Lonardó colla sua vista solo l'intimoriua, e se veramente ne hauea hauuto

timore? indi caritatiuamente la ripreſe del ſuo difetto, ed eſortolla ad eſſere più obediente per l'auuenire.

Suor Andreana Paolucci, doppò grauiſſime infirmità, fù preſa da vna goccia, che non ſolo li tolſe la maggior parte de ſenſi, mà li ſtrinſe in maniera la bocca, e denti, che per molti rimedij, che vi applicaſſero, e tentatiui che faceſſero anco i Chirurgi co'loro ſtromēti, per aprirli la bocca, non fù mai poſſibile di poterlo fare. Onde eſſendo ſtata ſei giorni ſenza prendere alcuna sorte di cibbo, ſi tenea per indubitata la ſua vicina morte: In queſto entrò Fr. Gio:Lonardo nel Monaſtero, ed andato à viſitare queſta moribōda, li fè coll'oglio di Santa Maria della Sanità vna Croce sù la bocca, ed inſieme li commandò per obediēza che l'apriſſe, e quella nello ſteſſo punto aprendola potè mangiare come ſana ciò che li fù dato.

A Suor Serafica Maria Gaudioſo, che con dolore grauiſſimo di fianco, e febre, ſtaua in pericolo della vita, mandò à dire che per obedienza ſanaſſe; e ſubito reſtò ſana di tutto punto. Queſta ſteſſa Monaca in età di ventiſei anni, era ſempre ſtata priua della purga di ogni meſe, che ſogliono hauer le donne, donde gli ne veniuano tali accidenti, che i Medici conietturauano, che vn giorno haueſſe ò da morire repentinamente,

ò da impazzire, secondo che il sangue hauesse presa la via del cuore, ò del ceruello. Gl'applicarono perciò infiniti medicamenti, mà tutto fù in vano, perche mai ne sentì giouamento alcuno. Vn giorno andata à cōfessarsi da F.Gio:Lonardo, fù da lui domandata, come la passasse della sua infirmità, ed ella gl'espose il pericolo in che si trouaua, e soggiunse; Però Padre, io credo fermamente, che se mi comanderete per obedienza che io sani, sanarò subito, tale esperienza tengo di questi vostri precetti: Io, rispose all'hora F.Gio:Lonardo, sono vn vilissimo peccatore, mà già che hauete tanta fede all'obedienza, io ti comando in merito di obedienza, che sani subito di questa tua indispositione. Ed appena ei finì di così dire, che seguì nello stesso luogo il segno, ed effetto della desiderata salute. E se bene ella hebbe rossore di publicar la gratia fino alla sera, che la manifestò ad vna conuersa sua confidenta, il Padre però lo conobbe per Diuina riuelatione, e se ne congratulò colla madre, e fratello dell'inferma, che ne stauano molto afflitti: per lo che essēdo venuto à visitarla il fratello il giorno seguente, li disse che si rallegraua seco della salute, che hauea riceuuta, e marauigliandosi ella che lo sapesse, lui li esplicò, che gli l'hauea detto F.Gio:Lonardo; e perciò ella all'hora manifestò à tutte le Monache la gratia, che hauea riceuuta,

Suor

Suor Geronima di Afflitto era ſtata quattro anni paralitica in vn fondo di letto, ſenza poterſi muouere da ſe ſola, non che ternerſi in piedi. Hauea più volte pregato con molta fede il Padre, che la ſanaſſe: mà non potè mai dalla ſua humiltà cauare altra riſpoſta, ſe non che lui era viliſſimo verme, e miſero peccatore, onde niente potea agiutarla: pure vn giorno, importunato, li mandò à dire, che il giorno ſeguēte ſarebbe entrato nel Monaſtero à viſitarla, & vngerla coll'oglio della lāpada di S. Maria della Sanità. Al che ella riſpoſe, che queſta gratia la ſperaua dalla Madre Sātiſſima nō per altro mezzo, che per quello della ſua interceſſione. Parue però impoſſibile alle Monache, che il Padre doueſse il ſeguente giorno entrar nel Monaſtero, non ve ne eſsendo alcuna occaſione. Mà preſto ſi auuiddero, che ei non erraua, imperciòche quella notte ſourauenne vn grauiſſimo accidente à Suor Dorotea Villana, per lo che fù biſogno, che il Padre entraſſe nella Clauſura ad amminiſtrare à queſta i Sagramenti: Indi andato da Suor Geronima, doppo hauer fatta vna breue, mà feruoroſiſſima oratione (nella quale fù veduto colla faccia risblendente, come vn Sole) l'vnſe coll'oglio della lampada promeſſa, e doppo imperioſamente li commandò in nome di Dio, e della ſua Santiſſima Madre, che in quel punto ſi alzaſſe ſana di let-

letto: e così fè cõ gran facilità, agiutata dalle Monache à vestire, così sana, e forte, che si pose à caminare da se sola per il Monastero, con istupore delle Monache, alle quali, sembrando questa gratia troppo singolare, sonarono le campane, e cantarono il *Te Deum laudamus* in rendimento di gratie.

Mà chi potrebbe tutti, ad vno per vno, narrare i casi, ne' quali questo Seruo di Dio fè prouare la forza dell'obediēza, in vtilità di coloro à' quali l'imponeua? Ad vna Religiosa di gran bontà si accumulò sù'l naso vn humore malinconico, che corrompendo, e guastando le membrane, e cartilaggini di esso l'hauea tutto pieno di piaghe, ed à parer de medici molto esperti, vi era pericolo di peggio, come che degenerasse in cãcro. Staua ella di ciò molto afflitta, e benche rassignata al Diuino volere, pure supplicò il Padre che hauesse di lei compassione, e pregasse il Signore per la sua salute. All'hora ei li comandò per obedienza, che facesse su'l male il salutifero segno della Croce, e guarisse. Eseguì quella l imposta obedienza, ed immantenente caddero à terra le squame delle piaghe del naso, e quelle si saldarono, e restò intieramente sano. La stessa salute da vn male simile, hebbe col medesimo mezzo dell'obedienza Suor Barbara, che era cõuersa nel detto Monastero. A Suor Tecla Strãbone,

bone, che con dolori acerbissimi, era violentata rimā lare il cibbo, comādò per obediēza, che sanasse, e fattoli vn segno di Croce, suani ogni male. A Suor Eufrosina del Balzo vna volta, che cō sputo di sāgue, e febre ethica, hauea quasi perduta la speranza di vita, comandò per obedienza, che stasse sana, e subito si trouò libera da ogni male: ed in vn'altra occasione, pure coll'obedienza, la liberò da vna graue flussione, che gl'hauea tolto il moto da tutto vn lato.

Mà poco era tutto ciò che si è detto, quando coll'obedienza potè rēdersi soggette anco la vita, e la morte, del che se bene, potrei raccontar molti casi, sarai contento di vn solo, ed è, che stādo tanto sù i confini della vita Suor Catarina Brancaccio, che haueano i medici ordinato se li dassero gl'vltimi Sagramenti, giudicando non potesse viuere che vn giorno solo. In tempo ch'il nostro Fr. Gio: Lonardo si trouaua malamente in letto, inchiodatoui dalla podagra à segno, che non potea muouersi in cōto nessuno; onde mādò vn'altro Religioso in suo luogo, che amministrasse i Sagramenti alla moribonda. Pure desiderando trouarsi presente alla morte di quella, per potere (come solea coll'altre) trasmetterla à gl'amplessi dello Sposo con feruore di spirito, quale eccitaua colle sue parole, mandò à dire alla Priora, che comandasse in suo nome per obe-

dienza

dienza all'inferma, che non morisse prima, che ei potesse venire al Monastero per trouarsi presēte alla sua morte. Staua Suor Catarina su l'estrema agonia, quando li souragiunse il precetto, ed in quel punto che l'intese, migliorò di maniera, che diè qualche speranza di vita, e perseuerò in questo miglioramento intorno à dieci giorni, che durò l'infirmità del Padre, quale, subito che potè vscir di letto, andò al Monastero, e fù à trouar l'inferma, che staua nella solita miglioria, ed al parer de medici non vi era pericolo di morire all'hora. Con tutto ciò il Padre gionto da lei cominciò subito la raccomandatione dell'anima: e perche quel miglioramento era stato solo effetto dell'obedienza, adempita questa, subito doppo tre hore, con duplicata marauiglia della miglioria, e della morte, quella Religiosa felicemente trà feruorosi atti di carità, spirò l'anima. Con queste, ed altre marauiglie, che opraua il Seruo di Dio col mezzo dell'obedienza, impresse talmente questa virtù ne gl'animi di quelle Religiose, che sembraua l'obedienza fuse l'anima viuificatrice di tutti i loro mouimenti, e pendeuano in tal maniera da cēni del Padre: che nō ardiuano risoluersi à cosa alcuna, quanto si voglia minima, senza il merito dell'obedienza.

Nè molto è che potesse farsi obedire dalle creature raggioneuoli, se potè imprimere l'obedien-

za anco ne'bruti. Era nel Monastero di S.Giouanni vna mula, per l'vso del pistrino, ò molino, ed era così fiera, ed indomita, che non lasciaua se gl'auuicinasse alcuno, mà con calci, e morsi tenea lontano ciascheduno, e facea molti danni, in particolare al Seruo del Monastero che la gouernaua, co' calci lo minacciò spesso, ed vna volta trà l'altre hauendolo colpito à pieno, li fè molto male: e perciò le Monache erano risolute di venderla, e procurarne vn'altra più mansueta. Vn giorno che il nostro Fr. Gio: Lonardo era entrato nel Monastero per confessare alcuna inferma, li raccontarono il pensiero che haueano fatto, per causa de mali che facea quella bestia colla sua ferocità, ed ei volle vederla, onde andato al luogo oue staua, gli si auuicinò, e toccolla colle sue mani, e quella deposta ogni fierezza, mostrossi mãsuetissima. All'hora egli per far vedere alle Monache quanta fusse la virtù dell'obedienza, fè questo precetto à quella bestia. Per obedienza ti comando, che da hoggi auanti non facci mai più male à nessuna di queste Serue di Dio, nè ad altra persona, che per ordine loro ti maneggiarà, mà le serui nel tuo mestiero con ogni mansuetudine. E ciò detto l'asperse coll'acqua benedetta. E fù cosa marauigliosa, che quella bestia, come se fusse stata capace del precetto, così se li mostrò obediente, in modo che da indi

in poi non ſolo ſi laſciaua gouernare, e maneggiare da chiunque ne hauea penſiero, mà anco dalle fanciulle che ſi educauano nel Monaſtero, quali andauano à giocare con quella: anzi eſſendo vna volta ligata alla ruota, occorſe che mentre caminaua,li cadde à caſo vna Monaca avanti à i piedi,e la mula, come ſe haueſſe hauuto ſenno,allungando le gambe,ed il paſſo, ſenza nè meno toccarla,paſsò netta, il che diè marauiglia à tutte le Monache;quali raccontando poi il caſo al Seruo di Dio, ei preſa da queſto l'occaſione, li fè conoſcere quanto doueano loro eſſere obedienti a' Superiori, quando vn bruto per l'obedienza hauea repentinamente laſciata la ferocità natiua. E tanto baſti dell'obedienza.

CAP. XII.

Dell'oſſeruanza dell'altri due voti di caſtità, e pouertà, che hebbe il Padre Fr. Gio. Lonardo.

HOr per paſſare all'oſſeruanza de gl'altri voti, fù il noſtro F.Gio:Lonardo poueriſſimo,à ſegno che nõ volle mai coſa alcuna per ſe ſteſſo, e dal pũto che rinunciò quanto poſſedeua,ò potea pretendere nel ſecolo, volle nudo ſeguire, il ſuo Gieſù colla Croce. La ſua cella non hauea altri adobbi che vna ſedia di paglia,vn letto con

vn

vn sacconcino di paglia, ed alcune imagini di carta, male in ordine. Il suo vestire era si pouero, che non bastaua à defenderlo dal rigore della staggione fredda, e ben spesso per conseruare l'honestà dell'habito Religioso, era forzato à rappezzarlo colle sue mani, rubbando à gl'occhi il sonno per poter far questo. E dimandandoli alcun Religioso, perche non mostraua quell'habito così rotto al Priore, e non li manifestaua le sue necessità? rispondeua che assai concedeua al corpo, se con quei laceri panni copriua la sua nudità. Ed à questo proposito solea dire, che non si può vantare di vero pouero, colui che sfugge di prouare quelle necessità che porta seco la vera pouertà: che quando si hà tutto il necessario, e solo si và resecando il superfluo; questa non è pouertà altrimente, mà tenacità, ò parchezza. E le ricchezze terrene, ei le dispreggiaua stimandole peggio che fango. Non è vergogna (diceua) se Fr. Gio: Lonardo, quale benche miserabile, e peccatore, deue però, col merito del sangue di Christo calpestare col corpo il Cielo, e le stelle, habbia da far conto dell'argento, e dell'oro, che alla fine non sono altro che poca terra colorita dal Sole? Sì si dispreggiamo quì il tutto, acciò acquistiamo il tutto là sù, e ci facciamo grandi, e ricchi nel Regno de' Cieli. Ed in fatti così osseruò egli puntualmente, onde

in tanti anni, che fù Confessore di Monache, e di molte Signore Principesse, e Titolate delle più ricche, e potenti del Regno, giàmai volle da loro riceuere cosa alcuna per vso proprio, tutto che da esse ne fusse importunato.

Nè fù meno osseruante del voto della castità, mentre (come ei confessò ad alcune persone spirituali sue confidēti) si conseruò sempre, non solo casto, mà vergine di corpo, e di mente; e per potersi mantener tale, trattò il suo corpo come fiero nemico, e fuggì l'otio più che la morte, ben conoscendo il danno che da esso all'anima, ed alla castità suol venire. Era così grande la sua modestia, che quasi mai alzaua gl'occhi da terra; massime se gl'occorreua di hauere à fauellare ad alcuna donna, il che non facea senza qualche necessità, ed all'hora procuraua sbrigarsene colla maggior breuità che poteua, ed erano i suoi raggionamenti sempre di cose spirituali, e gioueuoli all'anima. In fine fù sì grande la sua purità, che molti testimonij giurati affermano nel suo processo, che non andò mai alcuno tentato contro questa virtù à confessarsi da lui, che in vedersi auanti à suoi piedi, non restasse libero dalla tentatione, parendo che dalla sua verginal castità, si diffondesse la purità anco ne'suoi penitēti; si che partiuansi da lui, resi amatori di questa virtù, e forti per resistere alle tantationi del Demonio,

non

non meno che à gl'incentiui del senso ribellāte.

Troppo lungo sarei se volessi tutte ad vna per vna descriuere le sue virtù morali, e l'heroicità de gl'atti operati in ciascheduna di esse, come quanto fusse prudente nel gouerno, non già di cose temporali, mà dell'anime, che richiedono maggior accuratezza, e dottrina, quanto giusto, mentre potè affirmare à persone sue confidenti, che mai haueа giudicato male di alcuno, e cosi di molte altre virtù me ne passarò sotto silentio: e pure non posso far di meno di non dire alcuna delle molte vittorie, che la sua inuincibil fortezza ottenne contro l'infernale inimico, il che vedremo nel capitolo seguente.

C A P. XIII.

Della guerra che in varie guise li fè il Demonio, e come ne rimase sempre vittorioso il seruo di Dio.

NOn potēdo l'inimico infernale soffrire i voli vantaggiosi di vn'anima, che ama feruētemēte Dio, procura sēpre impedirla; e come vedea nō solo lo scorno che li facea F. Gio: Lonardo alla giornata, nō prezzādo le sue tētationi, mà il dāno, che li causaua, cauandoli dalle mani tante anime, che per la via della perfettione inuiaua speditamente al Cielo, si pose con tutto il suo

sforzo infernale ad impugnarlo per abbatterlo, mouendoli specialmente guerra contro la purità, con tali machine di tentationi, che queste auãzarono tutte l'altre che hebbe in sua vita. Alle volte (permettendo così il Signore, per maggior gloria del suo Seruo) il tentatore lo stringea tanto, che parea non vi fusse più scampo per lui, essendoteli scatenato contro l'inferno tutto. L'ansie in che si trouaua l'anima sua in quel tẽpo, vedendosi trà quei timori, e pericoli di perder Dio, con offenderlo, erano per lui duri più che l'inferno stesso; onde più volte pregò il Signore, si degnasse trasferire da lui calice così amaro. Mà Dio che lo vedea combattere così gloriosamente, e riportare palme sì trionfali, che aggiungeuano freggi maggiori alla sua corona, non solo nõ l'essaudiua, mà mostraua di nè men sẽtirlo. Onde egli che sempre si stimò indignissimo peccatore, attribuendo à suoi peccati il non riportar la gratia, ricorse per agiuto ad altri Serui di Dio, ed in particolare vn giorno, trouandosi molto apprettato dal nemico, andato da vna gran Serua di Dio, la cui virtù (come che era sua penitente) egli ben conosceua, così li disse: Io voglio che hoggi siate mio Confessore, e mio Padre Spirituale, e così voglio confidarmi alcuni miei trauagli. Sono stato molti mesi grandemẽte importunato da tentationi, e quanto più hò

pre-

pregato il Signore che me ne liberi, tanto maggiormente si vanno auanzando: penso siano le mie colpe, che mi rendono indegno di essere esaudito: perciò vi priego, anzi vi ordino per obedienza, che facciate oratione speciale alla Beatissima Vergine à questo effetto, auertendo che io non voglio altro, che non offender Dio, che del rimanente desidero, si adempisca in me la sua santissima volontà: onde se vuole che io ciò sopporti in pena delle mie sceleraggini, egli è il padrone, flaggelli pure à sua posta questo suo disobidiente Seruo: Mà fatemi sapere la sua volontà, acciò l'eseguisca, e mi vi conformi, perche son certo che si degnarà manifestaruela. Forzata quella Serua di Dio dall'obedienza, accettò di far l'officio, onde postasi nell'oratione per tale effetto, li comparue la Beatissima Vergine, con vna ghirlanda in mano, intrecciata di fiori, e di pretiosissime gemme d'inestimabil valore, mà non era ancor finita, ahe vi mancauano alcuni fiori, e così li disse: Figlia, questa corona, che vedi nelle mie mani, vò apparecchiando al tuo Padre Spirituale, mà non è ancora vltimata, perche come vedi, vi mancano alcuni fiori, ed ornamenti; dilli questo, che basterà per farli sapere, che gl'è necessario patire questo trauaglio per finir la corona, e questa è volontà del mio figlio, e mia. Il che detto disparue. On-

de il Seruo di Dio, quando hebbe ciò inteso; soffrì con grande animo gl'incontri dell'inferno sino che questo si incodardi, e cessò di molestarlo, onde ei finì la sua corona.

Tutto che vinto, ed abbattuto il Demonio in questo incontro, non per questo lasciaua passare occasione di cimentarsi seco, cercando sempre d'inquietarlo, e disturbarlo: in particolare però come li dispiaceua il profitto, che sotto il suo indrizzo faceano nello spirito le Monache di San Giouanni, cercò di seminarui zizanie d'inferno, delle quali ne raccontaremo alcune, acciò chi legge, veda quanto sono grandi contro noi l'astutie del nemico. Hauea questo Seruo di Dio ordinato à Suor Eufrosina del Balzo, che la mattina seguente si andasse à communicare senza confessarsi, per qualsiuoglia scrupolo li andasse per la testa, e questo lo fè per guarirla dalla grauissima infirmità che patiua de scrupoli, e trauagli interni, auezzandola à non farne conto, ed oprare il contrario di quelli à che essi incitano, come consigliano i Maestri, che debbia farsi. Accettò quella l'obedienza, e la sera si pose nel Choro in oratione, pregando il Signore che la quietasse di mente, acciò potesse più facilmente eseguire l'obedienza impostali dal suo Padre spirituale. In questo se li fè auanti il demonio in forma di vna Monaca di quel Monastero, quale ti-

rata;

ratala da parte, quasi mossa da zelo volesse riprenderla, così fauellolli. Per mia fè che voi sete vna braua obediente. Hor come vi tenete per Religiosa, e figlia di obediēza, se vi fate talmente vincere da questi vostri scrupoli, che hauete inquietato il vostro Padre spirituale, quale è restato molto scandalizato di voi? Che bisognaua farui scrupolo della tale, e tal cosa? (dicendoli tutto quello di che si era confessata.) Che vi confessassiuo il tale, e tal peccato, passa: mà quella, e quell'altra cosa, non sapeuate voi, che non vi era neo di colpa? à che dunque tanto scrupolizare, se non per far perder la patienza al Padre, che se ne è andato molto colerico. Nō conobbe Suor Eufrosina l'inganno, onde si turbò tanto, credendo fusse stata scouerta, e riuelata la sua confessione, che se bene non proruppe in parola, internamēte, però non potè reprimere la passione; onde la mattina non hauea animo di andarsi à comunicare, e non volendo disubedire, si trouaua molto confusa, quando il Seruo di Dio, che per Diuina riuelatione hauea saputo quanto era passato trà quella Monaca; e'l Demonio, li mandò à dire che per obedienza si andasse senza altro à comunicare. Obedì Suor Eufosina, e doppo la comunione andata al confessionario per raccontare al Seruo di Dio ciò che era successo, fù da lui preuenuta, perche prima che lei cominciasse à

par-

parlare,li diſſe:Figlia,habbi patiēza, perche mala taſca và per la caſa, e cerca à tutto potere d'inquietarui: perche la Monaca, che ti parlò hierſera non fù altro che il Demonio, e lo fè per diſturbarti; e ſe l'haueſſi mirato in faccia, certo haureſti conoſciuto l'inganno: perciò da hoggi auanti non eſſer così facile à credere, quando ti vien riferita alcuna coſa. Con ciò reſtò Suor Eufroſina quieta, e più quando ſi accertò da quella Monaca, che giamai li hauea fauellato di ſimil materia. Ed il Seruo di Dio da queſto preſe motiuo di auuertire le Monache, che ſi guardaſſero dall'inſidie del nemico, nè ſi laſciaſſero da lui ingannare.

In varie guiſe procurò il tentatore di far perder la patienza à queſto Seruo di Dio,in particolare ſotto la maſchera di qualche Monaca: ed vna volta frà l'altre, fingendo di eſſere vna tal Suora di quel Monaſtero, venne à farli vn'ambaſciata in nome di vn'altra Monaca, con parole tãto impertinenti, che ſi ſtimarebbero baſtanti à far perder la patienza allo ſteſſo Giobbe. Padre, li diſſe, Suor tale mi manda à dirui, che ella non ſolo non vuole obedire à gl'ordini voſtri (toccaua queſto punto di obedienza, perche ſapea che era il più delicato di cui faceſſe conto Fra Gio: Lonardo) mà vuole ſempre fare il contrario di quanto voi comandarete,perche vi tiene per vno

hip-

hippocrita, ingiuſto, ed appaſſionato. Aggiunſe à queſte tãte altre parole ingiurioſe, ed impertinẽti che il Seruo di Dio ſe bene le sẽtiua cõ guſto in quanto perſona particolare, per la ſua humiltà, nondimeno conſiderando l'officio che iui teneua, e lo ſtato di quell'anima commeſſa alla ſua cura, non potè non ſentirle con affanno, e dolore; e come il Signore non laſcia di illuminare i ſuoi Miniſtri, hebbe lume dal Cielo di comandare alla finta Monaca con precetto di obedienza, che andaſſe all'hora all'hora à chiamare la Monaca, di cui l'hauea portata l'ambaſciata; non potè far dimeno di obedire il Demonio à quel precetto, onde chiamata la Monaca, ei ſi precipitò nell'abiſſo, diſperato di poter far più danno, mentre colla preſenza della principale ſi diſcifrarebbono i ſuoi inganni. La Monaca chiamata dal Padre vi andò ſubito, come quella a chi ne meno per l'imaginatione era paſſato, ciò che hauea finto il Demonio, onde facendoſi conoſcere humile, ed obediente, come ſempre era ſtata, quietò la mente del Seruo di Dio, quale però, per accertarſi meglio dell'inganno, mandò à chiamare quella la di cui figura hauea preſa il Demonio, e trouò che quella non era ancora ſtata da lui quella mattina: onde reſtò chiarito, che tutto quello hauea fatto il nemico per inquietarlo. In queſta maniera vi ſi prouò molte

vol-

volte, mà sempre in darno. Vn'altra volta fingẽdosi Monaca, si andò da lui à confessare, e seppe così ben fingere cominciando la confessione con tanta humiltà, e diuotione, che il Seruo di Dio non lo conobbe da principio: mà quando poi venne à vomitare il veleno di false calunnie, ed imposture contro di quelle Spose di Christo; fù perciò conosciuto per quel che era, onde il nostro Fra Gio: Lonardo, li disse: Ah mala bestia, già ti conosco, che tu sei vn Diauolo dell'inferno: onde quegli vedendosi scouerto, precipitò in vn baleno, restãdo il Padre con ringratiare il Signore, che gli l'hauea fatto conoscere, ed auuertì le Monache che stassero apparecchiate contro l'insidie del nemico, che cercaua d'inquietarle.

C A P. XIV.

D'altre virtù, ch'hebbe il Seruo di Dio, e del rigore della sua vita.

E Se così fù forte in vincer l'inferno, fù niente meno in vincere il Mõdo, e se stesso, soffrẽdo sẽza perturbatione veruna, anzi cõ molto giubilo di cuore, quanto di contrario li machinaua il mondo: e quanto al proprio senso, era egli, sino quasi dalla fanciullezza, stato così mortificato, negando al proprio corpo non solo le comodi-

tà, mà anco ſpeſſo le coſe neceſſarie, che da ciò oppreſſa la natura, cadde in molte infirmità, quali ſenza mai laſciarlo, furono ſue indiuidue compagne ſino alla morte. Il dormire su la nuda terra, il frequente digiunare à pane, ed acqua, le aſſidue, e rigoroſiſſime diſcipline, ſino à ſparger molto ſangue, le catene di ferro, i cilicij, e le lunghe vigilie della notte (di cui la maggior parte ſpendeua in oratione) lo riduſſero à termine, che dal medico, e dall'obedienza fù aſtretto à moderare quei rigori, ed alzar la mano da tante penitenze. Ritenne però per molti anni vn'aſpro cilicio, e nelle reni cinta vna catena di ferro, ſino che l'obedienza, per le ſue infirmità, l'aſtrinſe à laſciare anco queſte. Moderò anco i diggiuni, eſſendo forzato dall'obedienza ben ſpeſſo ad andar all'infermaria, e mangiar carne, mà con tanto ſuo tormento, che volentieri più toſto haurebbe preſa vna beuanda di fiele: e perciò, ſubito che gl'era permeſſo, tornaua a' ſuoi conſueti rigori. È da ſtupire di ciò che affermano con giuramento nel ſuo proceſſo le Monache di San Giouanni, cioè, che in tanti anni che confeſsò nel loro Monaſtero, giàmai fù poſſibile farli pigliare vna minima coſa, nè meno da mangiare, che voleſſero darli: e perche molti giorni li biſognaua ſtare dalla mattina ſino alla ſera nel confeſſionario, portaua ſeco dal ſuo Con-

uento due oua dure, ed vn tozzo di pane, e taluolta solo vn tozzo di pane; senza altro: E perche sempre soleua appigliarsi al peggio, occorreua esser quel tozzo di pane così duro, che per poterlo mangiare, li bisognaua bagnarlo coll'acqua. Così, per mortificare il suo gusto, pigliaua sempre il manco buono: Documento che ei daua à suoi allieui nello spirito: Da questo mondo infame, ei diceua, douemo pigliare il manco ed il peggio; se volemo fuggire dalle rapaci mani di arpie così crudeli. Trè cose confessò egli ad vna sua figlia spirituale intorno al mangiare: la prima, che ei sempre hauea procurato di prendere il peggiore, di quello che gl'era posto auanti: la seconda; non si era mai curato del sapore di ciò che mãgiaua, anzi spesso, per leuarcelo, buttaua acqua fredda sù le viuande: la terza, che mentre mangiaua, hauea procurato di star sempre collo spirito solleuato à Dio, ed alienato da ciò che si ponea in bocca, che perciò poco, ò niente discerneua del suo gusto, ò sapore. Le sue vigilie furono anco lunghe: per molti anni che ei potè alzarsi al Matutino (che nel suo Conuento si dicea à mezza notte appunto) non tornaua doppo di esso à riposare, mà ò si restaua nel Choro in oratione, ò in cella si ponea à studiare. E quando poi per l'infirmità, e per l'obedienza, fù astretto à non alzarsi à Matutino, nõ

per

per questo lasciò di vegliar la notte per molte hore, spendendole in oratione, facendosi a tale effetto, recar lume, quando si sonaua il Matutino. Cosi egli obediua restandosi in letto, e sodisfaceua al suo spirito coll'oratione di molte hore.

Era egli soura modo inclinato, fino dalla sua tenera fanciullezza, come fù detto, al santo esercitio dell'oratione, e col profitto, che per suo mezzo, sperimentò in se stesso, ne diuenne così partiale: che consigliaua quasi tutti coloro co' quali gl'occorreua di fauellare, che si dassero all'oratione. A Secolari diceua l'oratione esser freno che li retiene, perche non trabbocchino in mille precipitij, à quali sono portati dal senso, e da l'occasioni, che sono nel mondo. A Religiosi la daua, perche la conosceua per guida, e scorta sicura, che li conduce alla perfettione, alla quale, secondo le loro Regole, tengono obligo di caminare. La consigliaua alle Sagre Vergini, acciò in essa trouassero gl'ornamenti necessarij, per comparire belle, e senza difetto alla presenza del loro Celeste Sposo: Quindi furono quasi infinite quell'anime, che ei pose in questo reggio camino dell'oratione.

Couriua per vltimo tutto questo pretioso tesoro di virtù, sotto l'ammanto di vna profondissima humiltà. Erano certo da stupire i sentimenti

menti che egli hauea di se stesso : non v'è peccatore così infame, e scelerato nel Mondo, di cui egli non si stimasse peggiore, e ciò con sentimento così sensato, che appo di lui era indubitato che ei fusse il peggior huomo, che viuesse: quindi sempre chiamauasi Fr. Gio: Lonardo peccatore, e sempre si stimaua Nouitio nello spirito. Nella Religione non solo non volle mai grado alcuno, di quei che haurebbe posuto ottenere, sì per la sua sufficienza nelle lettere, come per la stima in che era tenuto, così fuora come dentro il suo Ordine; mà nè meno volle il luogo, che secondo la sua professione li toccaua, e per maggiormente humiliarsi, si ponea quasi ordinariamēte trà i fratelli Conuersi. Spesso raggionando co' suoi amici, e figli spirituali, mostraua marauigliarsi come la Diuina bontà, e misericordia soffrisse trà suoi eletti Serui, in vn'Ordine così cospicuo, come è quel de'Predicatori, vn peccatore così miserabile, come vn Fr. Gio: Lonardo di Fusco. Nè li mancarono occasioni, nelle quali mostrò co' fatti quanta fusse l'humiltà sua, inghiottendo ben spesso, non solo senza turbarsi, mà con gusto, ed allegrezza altresì, bocconi per altro amarissimi di grauissimi affronti, ed ingiurie, che gl'eran fatti, ò dette, ò perche riprendeua alcun vitio, ò perche incaminaua nella strada della virtù qualche anima deuiata. E conforme

non potea hauere gusto maggiore, quanto essere vilipeso, e patire per amore del suo Signore, così all'incontro niun trauaglio li daua tanta pena, quanto il sentir le sue lodi, ò che altri lo stimasse buono. Quindi non solo procuraua tener nascoste le sue virtù, mà perche non apparissero le gratie che li faceua il Signore, vsaua mille stratagemmi, che perciò assai poche sono le cose che si sono risapute, rispetto alle molte che oprò.

C A P. XV.

Delle merauiglie, e gratie fatte dal Signore ad intercessione di F. Gio: Lonardo, e delle cose che egli predisse.

E Stato il Signore larghissimo in oprar marauiglie per mezzo di questo suo Seruo, poiche col tocco della sua mano (come afferma il suo Cõpagno cõ giuramento nel processo) diè la salute à più di duemila infermi di terzane, quartane, ed altri malori, se bene egli per courire il suo merito, solea fare queste cure marauigliose coll'oglio della lampada di Santa Maria della Sanità, o colla terra di San Raimondo, à chi poi voleùa si rendessero le gratie. Ben'è vero che come la sua carità era grande, e grande la priuanza che hauea con Dio, non potè tanto nascon-

dersi, che taluolta non tralucesse le marauiglie, che egli opraua essero effetti del suo merito; imperciòche col solo segno della Croce, estinse ardori di febre, sanò piaghe, ed aposteme, illuminò vna cieca, e diè intiera salute ad vna inferma, che per molti giorni era stata inchiodata al letto; anzi col solo impero della sua voce, guarì vna pazza furiosa, stagnò vomiti di sangue, e guarì altre infirmità,

E già che si tratta de doni souranaturali communicati dal Signore à questo suo Seruo, tutto che ci procurasse nasconderli colla sua profonda humiltà, non sarà ingrato à Lettori l'intendere alcuni casi, ne' quali pare che egli hauesse chiarissimo il lume di profetia. E per cominciar dalla predittione delle cose future: Francesco di Fusco nipote di questo Seruo di Dio, commise vn'homicidio nella Città di Lettere, nella persona di vn suo nemico, perloche fù bandito dalla Patria, ed andò molti anni fuggitiuo: finalmente ottenne la gratia di questo delitto dal Conte di Lemos all'hora Vicerè di Napoli; e stato alcun tempo ritirato (per conto de nemici) pure lontano dalla sua casa, li venne volontà di andare à riuedere la madre, e gl'altri suoi parenti, e la patria: e risoluto di far così, andò à licentiarsi dal nostro F.Gio: Lonardo: procurò questo cō molte buone raggioni di persuaderlo, che non vi andasse

dasse, ed alla fine lj disse chiaramente, che andãdoui passarebbe indubitatamente pericolo della vita, Egli però tirato dall'affetto di veder sua madre, che era assai vecchia, ed altri suoi parenti, si scusò, dicendo, di non poter fare altrimente. Onde Fra Gio: Lonardo li disse, Horsù già che sete risoluto, andate, che io pregaro Dio, che vi faccia vscir con la vita dal graue pericolo che passarete. Andò quegli, ed appena fù gionto nella Città di Lettere che si sparse la fama della sua venuta, onde I nimici si accinsero alla vendetta, ed vn cognato dell'vcciso si fè capo di altri dieci, co' quali, armato con arme di fuoco, e di ferro assalirono Francesco, che staua nella piazza auanti alla sua casa, ed vscendo da due parti, se lo posero in mezzo, non li dando luogo da poter fuggire. Vno de gl'assalitori li drizzò dietro le spalle vn'arma di fuoco, che chiamano pistone, nel quale erano due palle incatenate con catena di rame, e douea partire per mezzo chiunque fusse da esso colpito; e pure hauendoglilo scaricato adosso, li bruggiò alquanto le vesti, mà le palle colla catena caddero a terra, senza hauerlo danneggiato. All'hora gli si auuentò soura il cognato dell'vcciso; e capo de dieci assalitori con vn pugnale, per toglierli con quel ferro la vita; mà nell'alzare il braccio per ferirlo, con istupore di ciascheduno, cadde repentina-

mente morto à suoi piedi, sēza che alcuno l'haueſſe ne mē toccato. A queſta viſta ſe infierocirono maggiormente contro Franceſco i dieci Compagni di Gio: Andrea aſſalitore già morto; e caricando dieci contro vno diſarmato li dierono innumerabili colteliate,e pugnalate, e come ſe ei fuſſe ſtato tutto di ferro,ed i ferri,ed arme di quelli di cera, così egli reſtò ſenza riceuer ferita, nè danno alcuno da tanti colpi;e così colla furia di quei che l'vrtauano, ſi trouò, ſenza che vi haueſſe penſato, auanti la porta del Veſcouato che ſta à fronte di quella piazza, onde hauendo ancora i nemici attorno, ed alle ſpalle, ratto vi fuggì, e chiudendouiſi dentro, ſi liberò dal pericolo predettoli già dal ſuo Zio Fra Gio: Lonardo, per i meriti,ed interceſſione del quale crederono, lui, e tutta la Città che fuſſe campato.

E chi potrà raccontare alla ſteſa tante altre ſue predittioni, e finir così preſto come richiede lo ſtile che tenemo in queſta Hiſtoria? A D. Catarina Brancaccio, ed à Suor Giouanna Monaca nel Monaſtero di San Giouanni, ed à molti altri, ſtando fuor di pericolo, prediſſe la vicina morte. All'incontro à molti diſperati da Medici, trà quali fù D. Poliſena Imperiale figlia del Marcheſe di Oira, mentre ſtaua all'eſtremo, prediſſe che preſto guarirebbe di quell'infermità, e

ſi

si monacarebbe in quel Monastero di San Giouanni, oue all'hora staua educanda, e così appũto successe: Mà passato alcun tempo disse à questa stessa, quando già era Monaca, che mai in vita sua haurebbe hauuta buona salute, e l'esperienza comprouò la verità del suo detto; perche visse sempre inferma in letto, à segno che dell'anno, non giungeua à stare vn mese fuor di letto. A Suor Maria Felice, ed à Suor Cecilia Monache dello stesso Monastero, prèdisse, ed ottenne la sanità di mali grauissimi, ed incurabili. A molte predisse il futuro parto quando ne stauano disperate; ad altre l'ingresso della Religione, ad alcuni la vittoria delle loro liti ciuili, ò la pace co' loro nemici, e mille altre cose predisse, quali tutte successero nella maniera che ei l'haueca dette. Nè con minor luce conosceua l'interno de cuori: Così à Suor Maria Catarina Mazzetti, ed à Suor Eufrosina del Balzo, prima che cominciassero à parlare nella confessione, scourì l'interno delle loro coscienze. Ad vna giouane, che poi si fè Monaca nel Monastero di San Giouanni, mentre era andata à confessarsi da lui, indottaui da sua madre, scourì egli vn graue peccato, quale ella lasciaua di dire per vergogna, cõ intentione di non communicarsi: l'ammonì egli del male che faceua, commettẽdo quel sagrileg-

gio, e l'inducesse à deporre ogni rossore, e confessarselo, come in fatti se lo confessò. Così altre volte scourì l'interno delle coscienze de suoi penitenti.

Predisse più volte chiaramente il tempo della sua morte, ed in particolare otto giorni prima che li venisse l'vltima infirmità, disse à molte Monache di San Giouanni che stauano radunate insieme: Madri mie, molti Padri del mio Conuento di Santa Maria della Sanità, stanno già di partenza, e Fra Gio: Lonardo andarà insieme con essi; ò che bella incarrozzata che faremo alla volta del Cielo: e replicando quelle: Non voglia mai Dio, che sia così; anzi speriamo di morir noi tutte nelle vostre mani, ci soggiunse. Nò, madri mie, questo deue essere così come vi hò detto, e sarà ben presto. E che hà che far più questo infame peccatore di Fr. Gio: Lonardo in terra, quale tiene imbrattata colle sue colpe? Siate dunque certe che il primo che si partirà da questa vita nel mio Conuento, sarà il nostro Fr. Valeriano, quale ci farà la strada, e noi seguitaremo appresso. E così appunto verificossi, perche frà otto giorni lui cadde infermo, e durando la sua infirmità, morì il Fra Valeriano. doppo la morte del quale andarono morendo altri Padri, tutti buoni Religiosi, ed ottimi Ministri dell'Euangelio, ed operarij nella Vigna

del

del Signore, con molta opinione di santità, à quali ſeguitò lui.

C A P. XVI.

Della vehemenza dell'amore verſo Dio che bruggiaua di continuo nel cuore del Seruo di Dio.

MA prima di paſsare auanti cõ queſta hiſtoria al raccõto della ſua morte, biſogna dare vn'occhiata all'eccelſo del ſuo amore verſo Dio, che fù la principal cauſa di eſsa. Ei quaſi prima che haueſse perfetto l'vſo della raggione, hebbe la volontà piena di amor di Dio, quale andò continuamente creſcendo co gl'anni, ed in particolare auanzoſſi, quando ſi arruollò ſotto la bandiera di S. Domenico. Era l'eccelſo del fuoco che li bruggiaua il cuore, tale, che diffondendoſi al corpo, trà i rigori del verno, facea prouarli gl'ardori della canicola. Quindi mentre la terra era couerta di neue, e gl'orridi aquiloni intirizzauano i viuenti, egli era coſtretto dalla forza dell'ardente amore, ad vſcir dalla ſua cella, ed andarſene paſseggiando per mezzo il Chioſtro ſcouerto, anco in tempo di notte, per potere col freddo di quelle neui, e ghiacci, temprare in parte l'ardore, che dalle viſcere ſi communicaua all'eſterno del corpo. Quindi vna notte che il

freddo era insopportabile, Suor Eufrosina del Balzo, non si fidando di restar nel Choro à fare oratione conforme al solito, si era ritirata in camera à riposarsi. Venuto poi la mattina il nostro Fr.Gio: Lonardo, andò da lui à confessarsi, e domandata come hauea fatta l'oratione, lei rispose: Padre, questa mattina hò sentito tanto freddo nel Choro, che non mi sono fidata di restarui à farla. Oh Dio ve lo perdoni (replicò egli all'hora) ed euui cosa che possa più riscaldare vna persona che stia trà ghiacci, neui, e venti gelati, quanto ponendosi coll'oratione alla presenza di questo nostro Dio, che è tutto fuoco? Io per me, figlia, confesso la verità, che questa notte hò sentito tāto caldo nell'oratione, che mi è stato bisogno vscir nel Chiostro per rinfrescarmi.

Andaua egli alle volte tanto quasi impazzito di amore, che senza sapere ciò che si facesse, ò dicesse, gridaua in lingua Spagnuola per meglio esprimere il suo effetto, dicendo: *Dios de mi alma, Dios de mi coraçon, Dios de mi vida, Dios de mi entrañas*. E spesso era così sourabondante l'ardore, che leuandoli affatto le forze, lo necessitaua à buttarsi languendo sù'l suo pouero letticciuolo. Così vna notte il P.L.Fr.Serafino Casa, che habitaua di cella vicino à quella di Fr.Gio:Lonardo, verso le cinque hore di notte, lo sentì languire, e con fieuole voce dire, Non posso più Dio

mio: ah non poſſo più, fermate, trattenete la corrente dolciſſima del voſtro ardore, che queſto miſero cuore non è capace di tanto. Pensò quel Padre (come ei ſtando ne'confini di morte lo teſtificò alla preſēza di molti Religioſi) che fuſſe al Seruo di Dio ſourauenuto alcun male, ò dolore, onde accorſe per aiutarlo, ed entrando nella ſua cella lo trouò sù'l letto col petto ſcouerto, e chiedendo che male ſi ſentiſſe, li fù riſpoſto dal Seruo di Dio. Non poſſo più, perche il mio cuore è tutto fuoco, ed io trà tanti ardori bruggio, e mi conſumo. Auuicinoſſi all'hora quel Padre, e volle colla mano toccarli il petto dalla parte del cuore, e ſentì che balzaua di modo, che ſembraua voleſſe rompere le coſte, e l'oſſa che gli faceano argine, per fuggirſene. Sentì anco eſſer tale l'ardore, che li ſcottaua la mano, à ſegno, che non potè fermarcela, onde fù à pigliare vn poco di acqua, e recolla al noſtro Fra Gio: Lonardo, acciò con eſſa mitigaſſe alquanto gl'eceſſi di quell'ardore. Altre volte trà quegl'impeti, fù oſſeruato che ſi ſtappaua le veſti, e ſuelleua la carne, dicendo. Non più Dio mio, non più che hormai muore Fr. Gio: Lonardo tuo. E ſpeſſo li veniuano dolciſſimi deliquij di amore, ed altre prorompeua in abondantiſſime lagrime. Così vn giorno ſtando nel giardino del ſuo Conuento fù ſourafatto dalla vehemenza di

amore,

amore, à segno che fù forzato à gridare. Non più mio Dio, non più!, e proruppe in tante lagrime, che vn Padre, che à caso si trouò iui, da lui non osseruato, testificò che li parue vn mongibello di fuoco il suo petto, e gl'occhi due abondanti fiumi di lagrime.

Accresceua il Signore le fiamme nel cuore innammorato di questo suo Seruo, con i fauori frequenti che li faceua. Cosi vna volta che oraua auanti vn Crocifisso, fù rapito in estasi, anco col corpo, qual fù veduto da molti solleuato in aere all'altezza di quel Crocifisso, e posto colla bocca al suo costato, e colla faccia accerchiata di luce. Vn giorno del Santissimo Rosario (di cui, come si disse, sino dalla sua tenera fanciullezza era stato diuotissimo) orando egli nella sua cella, vidde il suo diletto Giesù in habito di cacciatore, e richiesto dal Seruo di Dio, che andasse facendo, con quell'armi? rispose. Vado à caccia de cuori per la foresta di questo mondo, ed hora farò preda del tuo, e poi subito andaro à farne nel Monastero di San Giouanni, quale stà à carico tuo, ed è del tuo Ordine; e ciò detto disparue, con hauer fatta veramente preda del suo cuore, perche ei in quel punto si trouò cosi acceso d'amore, e trasformato in quel Dio, che è tutto fuoco, che se il Signore non gl'hauesse dato il suo agiuto; pensaua certo di restare incenerito,

rito. Accrebbe anco queste fiamme la gran Madre del bello amore Maria sempre Vergine, di cui egli era diuotissimo, ed ella, come lo donò al suo Ordine de Predicatori, così hebbe sempre di lui special protettione, e li fe molti segnalati fauori. In particolare hauendo desiderato di vederla, e pregatanela per mezzo di alcune sue figlie spirituali, delle quali come ei guidaua le cosciẽze; e sapeua il merito, si prometteua efficace l'intercessione, nè mai gl'era stata cõcessa questa gratia. Vn giorno però trouãdosi cõ vna di esse in raggionamenti spirituali, sentì in vn subito solleuarsi lo spirito, e ne restò in ratto. Doppo molto tempo, tornato à proprij sensi, riferì à quella Serua di Dio, che all'hora era stato fauorito dalla Vergine Madre colla sua presenza, ed era così bella, che colla sua vista gl'haueа ripieno di giubilo, e di viue fiamme di amore il cuore. Vn'altro giorno staua ei seduto nel Confessionario nel Monastero di San Giouanni, e rapito da sensi in altissima contemplatione quãdo venne da lui per confessarsi Suor Eufrosina del Balzo, quale nell'entrare al Confessionario sentì vn odore così suaue, che ne restò marauigliata, e chiamando il Padre, li fù, contro l'vsato da lui risposto, che hauesse patienza per quella mattina, che lui staua fuora di se, e non gl'haurebbe risposto à proposito. Onde colei s'in-

s'insospetti maggiormente, che il suo Padre fusse quella mattina stato souramodo fauorito dal Cielo: onde aspettò vn gran pezzo, e poi, che li parue fusse tornato in se, lo pregò li facesse parte di quei fauori che hauea riceuuti. Si scusaua egli per la sua humiltà, confessandosi per il maggior peccatore, che hauesse il mondo. Mà Suor Eufrosina: non mi negate: Padre, replicò, ciò che il Signore con larga mano vi hà donato, e pare che lui voglia mi sia palese, già che nell'entrare che qui feci, mi fè sentire vn'odore come di gigli, e viole, anzi vn misto di tutti gli odori, ed vn'odore che non hà punto del naturale; e per dirui la verità, il cuor mi dice, che qualche gran fauore hauete riceuuto questa mattina dalla Vergine Madre. Quando Fr. Gio: Lonardo si vidde così scouerto, fattosi promettere silentio, così li disse. Non posso figlia negarti che questa mia gran Signora mi hà sempre fauorito, e di continuo non cessa di farmi gratie, ed vna ne hò riceuuta adesso delle maggiori, che si possano desiderare. Sono molti mesi che hò desiderato vna gratia particolare per mezzo di questa mia pietosa Regina, perche come vilissimo peccatore che io sono, non hò osato di chiederla immediatamente à Dio, e perciò vi hò posta per intercessora questa potente Signora; e questa era, di sapere il giorno della mia morte, cosa che il

Si-

Signore non è ſtato ſolito di concedere à peccatori, come Fr. Gio: Lonardo, ma à ſuoi più cari amici, e Serui fedeli, come al noſtro Santo Patriarca Domenico. Hor queſta mattina ſi è degnata queſta miſericordioſa Signora, di ricordarſi di queſto ſuo indegno Seruo, e mi hà promeſſo di auuiſarmi quando ſarà il tempo determinato: In fine Fr. Gio: Lonardo ſarà vno di quei gran peccatori, che per l'interceſſione della gran Madre di miſericordia Maria, coll'infinito prezzo del ſangue di Chriſto, riceuerà l'eterna ſalute.

Da queſta gran Signora credo riceueſſe anco il fauore di accogliere il bambino Giesù trà le braccia, e di ſtringerſelo lungo tempo sù'l cuore, quale ſe non l'abbandonò, fuggendoſene per la dolcezza, ò ſe non diuenne cenere per tanto fuoco, quanto gli n'acceſe quel Diuino pargoletto, fù perche tenea ſeco la vita, e quella fonte di acqua viua, che riſtora ogni vita. Con tutto ciò reſtò il ſuo cuore da all'hora in poi, tutto fuoco, e trasformato nel ſuo diletto Giesù. E pure nõ sò che ſi habbia queſta viuace fiamma di amore, che quanto più ſi accende in vn cuore, tanto più ſi deſiderano i ſuoi auanzi. Che ſe à Dio canta la Chieſa. *Qui te guſtant eſuriunt. Qui bibunt, adhùc ſitiunt*, de' ſuoi innamorati in via poſſo dire: *Quo plus ardent, plus ambiunt*. Era qua-

sì che incenerito trà tante fiamme il cuore di F. Gio: Lonardo, e pure, nuouo Prometeo, cercaua di rubbare nuouo fuoco al Sole di Giustitia: e come se gl'incendij non bastassero à finirli la vita, bramaua, e chiedeua istantemente vna ferita al cuore, colla quale vscisse l'anima sua per man di amore dalla carcere di questo corpo mortale, per viuere, salamandra felice, trà i fortunati incendij del Diuino amore. Quindi per molti anni chiedè, e fè che chiedessero molte Serue di Dio sue penitenti questa amorosa ferita al suo cuore, e perche colui che domanda con fede, e perseuera costante nella domanda, ottiene dal Signore quanto brama, riceuè questo sospirato fauore, onde à ventisette di Decembre dell'anno 1620. (che era giorno dedicato à colui, che essendo trà i Discepoli il più diletto, doueua impetrare al nostro Fr. Gio: Lonardo, che come di lui portaua il nome, così portasse anco il cuore pieno di amore) stando egli in oratione doppo il Matutino, li comparue il suo amato Giesù, che con vno acuto dardo li ferì, e trapassò il cuore da parte, à parte: ferita non altrimente imaginaria, mà reale, e fisica, sì che essendoli aperto il petto, e cauatone il cuore doppo la sua morte, fù questo trouato ferito, e trapassato come da vno strale, come sino ad hoggi si vede, conseruandosi quel cuore così ferito, incorrotto dop-

po tanti anni nel Conuento di Santa Maria della Sanità, e vi si vede chiaramente la ferita. Trà gl'effetti causati in lui da quella dolcissima piaga, vno ne fù il sentirsi da all'hora in poi vna voce continuamente all'orecchio, che li dicea: *Trahe me post te, curremus*. Ed in fatti da all'hora comincio egli vna carriera cosi spedita, che trà poco tempo potè giungere, *in domum æternitatis*. Nè potea lungo tempo più viuere in terra, hauẽdo il cuore cosi trafitto: anzi douendo à quel colpo naturalmente cader subito estinto, credo fusse tenuto in vita, acciò in quei pochi giorni, che sourauisse, hauesse possuto finir di accendere il fuoco di amore, ne'cuori delle sue figlie spirituali, massime del Monastero di San Giouanni, come fè in fatti.

CAP. XVII.

Della sua vltima infirmità, é pretiosa morte.

VEnne nel mese di Gẽnaro del 1621. vn'amplissimo Giubileo, mandato dalla Sãtità di Paolo V. quale ei prese, e fè prendere da tutte le sue figlie spirituali, con grandissimo apparecchio: ed il quarto giorno di Febraro volle di nuouo communicare tutte le Monache. Indi hauendoli fatto vn diuoto sermone, esortandole al

seruitio di Dio, ed all'esatta Osseruanza della Regola, lor diè la sua benedittione, e si licentiò da esse, con dire che si riuederebbono in Paradiso. Ritirato al suo Conuento, si andò licentiando da alcuni Padri suoi amici, à quali diceua, che si vederebbono in Paradiso. Doppo, aggrauato dal male, fù forzato à porsi sù'l suo pouero letticciuolo. Sino à quel pũto hauea osseruata esattissimamente la sua Regola, con tanto rigore, che anco all'hora trouandosi così male, non volle porsi sù la testa vn berettino di tela, sino che'l Superiore gli lo comandò per obedienza: Mà perche poi quella tela li daua grandissimo peso nella testa, l'istesso Priore leuandoli quell'obedienza, gli ne fè dare vno di lana, con che passò meglio. Erano così acerbi i dolori, che soffriua in quell'vltima sua infirmità, che quei che veniuano à vederlo, ne spargeano abondanti lagrime per compassione; e pure egli con volto allegro, e sereno, consolaua tutti, con dire. E che sono questi dolori, in riguardo all'eternità de beni che si aspetta, ed à quelli che io vorrei patire per il mio amato Giesù? Trè giorni prima che morisse, venne à vederlo il Padre Maestro Fr. Cornelio di Auitabile, che era suo molto amico, al quale ei disse trà l'altre cose. Io per la gratia di Dio moro, e moro consolatissimo: perche non trouo nella mia coscienza cosa che

mi

mi dia pena. Quãdo per la Città si intese la grauezza del suo male, fù si grande il concorso di coloro, che veniuano à vederlo, e chieder la sua benedittione, e le sue orationi, che bisognò si ponesse per guardia alla sua cella il Signor D. Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, acciò le genti nõ venissero disordinatamẽte, e nõ l'affogassero colla furia disordinata: ed egli benche estenuato dal morbo, pure era tale la sua carità, che superando la violenza del male, abbracciaua, e consolaua tutti, ed à tutti prometteua la sua intercessione appresso Dio. Consolo anco le sue figlie spirituali di S. Giouanni, poiche stando queste afflittisime, e facendo continue orationi, e mortificationi per la sua vita, e salute, egli apparue ad vna di esse, e li disse; che si consolasse lei, ed ammonisse l'altre à cõformarsi col Diuino volere, quale era che non si vedessero più in questa vita mortale.

Accertato dunque da Medici della sua vicina morte, domando con sentimento di gran diuotione gl'vltimi Sagramenti: E quando li fù portato il Santisimo viatico, doppo le solite proteste, chiedè istantemente perdono de suoi mancamenti, e scandali, che colla sua cattiua vita hauesse dati, à Religiosi, che affitti di tanta perdita, stauano attorno al suo letto, à quali ei cõfessò che si stimaua indignisimo della lor compa-

 gnia,

gnia, ed il frate peggiore che fusse nella Religione. Indi preso trà le braccia dell'anima il suo diletto Dio Sagramentato, con infocati sospiri gl'offrì il suo cuore in tributo. Doppo si fè leggere vn libretto, intitolato, Testamento dell'anima, postillato di sua mano, e fè le proteste solite à farsi in quel pericoloso passaggio. Con tutto ciò l'inimico infernale nõ volle mancare dal far le sue proue, e cimentarsi seco, mentre staua trà l'angoscie di morte, onde li comparue sotto spauenteuole, ed horribil forma: Mà il Seruo di Dio senza punto sgomentarsi lo scacciò da se, con quell'animo inuitto, con che lo scacciò Martino, dicendo. Che vuoi da quì mala bestia, tù non hai parte alcuna meco. Onde quella bestia crudele confusa, e vinta partissi. Ed all'hora vn gran Seruo di Dio di quel medesimo Conuento chiamato Fra Raimondo Rocco, vidde quella felice celletta esser diuenuta vn Cielo, essendo discesi in essa molte schiere di Angeli, de quali molti cantando al suono de musici istromẽti, solleuauano il moribondo Fr. Gio: Lonardo dall'angoscia della vicina morte; altri lo ristorauano, spargendo su'l suo letto odorosissimi fiori: ed in particolare vidde il suo Angelo Custode, che assistẽdoli à piè del letto, teneua tra le sue mani spiegata vna carta, oue à lettere di oro erano scritte le parole della sua ꝓfes-

sione,

ſione, quali moſtrandoli, così li diceua: Vientene Amico frà di noi, poiche quanto qui hai promeſso, hai fedelmente oſſeruato. Allegro dunque Fr. Gio: Lonardo con queſta viſta, e con tali auiſi, raſſerenò il viſo turbato dalla vicina morte, e pregò gl'aſtanti che apriſsero le feneſtre, acciò poteſse mirare il Cielo, oue trà breue douea volare il ſuo ſpirito. In queſto ſi cominciò la raccommandatione dell'anima, ed ei non potendo alzar la voce, fè ſegno al P. Maeſtro Fr. Cornelio di Auitabile, che ſe gli auuicinaſſe, e con chiara voce li diſse: Amico, Beato è colui, che in queſto mondo patiſce allegramente per Dio. E ciò detto non fauellò più, e ſi poſe in agonia, e finalmente mentre i Religioſi attorno al ſuo letto recitando ſalmi, giunſero à quel verſo. *Ad te Domine leuaui animam meam, Deus meus in te confido, non erubeſcam,* verſo le cinque hore di notte del dodiceſimo di Febraro nell'anno cinquanteſimoſecondo di ſua vita, e 1621. del Signore, feliciſſimamente depoſitò l'anima nelle mani del Saluatore, che trionfando la portò à gl'eterni ripoſi, come piamente ſi crede.

(∴)(∵)(∴)

CAP. VLTIMO.

Di ciò che successe dopò la sua morte, e d'alcune sue apparitioni.

COmparue nelpunto stesso che spirò à molti suoi conoscēti, pieno di sblēdore, e di gloria. Cosi vnPadre della sua Cōgregatione detto Fr. Feliciano, conuentuale della Barra, suo grande amico, e molto buon Religioso, era stato la sera auanti à vederlo, e tornato al suo Conuento, haueua fatta oratione per lui, indi postosi à dormire verso le cinque hore di notte fù suegliato, e vidde la sua Cella illuminata da gran sblēdore, ed in mezzo alla luce vn Religioso del suo ordine, che se ne saliua al Cielo, e subito li venne in pensiero, che quello fusse Fr. Gio. Lonardo, che à quel punto lasciando questa valle di lagrime, se ne andasse alla gloria: onde essendo la mattina ritornato alla Sanità, trouò che era morto appūto in quell'hora, che egli haueua hauuta la visione. Così quella stessa notte vna Religiosa di gran bontà, stando in oratione, nell'hora che spirò questo Seruo di Dio, rapita da sēsi, lo vidde insieme col Seruo diDio F. Marco di Marcianise, e nel mezzo di essi, cō grā Maestà il S. Patriarca Domenico; in vna lucida nubbe, e pa-

parcali che caminassero per vna lucidissima strada, couerta tutta di fiori, quale terminaua all'Empireo: vdiua anco vna suauissima melodia di voci, che cantauano questo mottetto: *viam sequens humiliter, Patris sui Dominici*; ed alla fine solleuandosi colla nubbe quei che vi stauano, furono introdotti nel Cielo. Bartolomeo Agricolla testifica nel processo, di hauer veduta l'anima di questo Seruo di Dio, all'hora che spirò, salire al Cielo in forma di lucidissima Stella. E nello stesso tempo apparue ad vn'altra persona, consigliandola in cose appartenenti alla sua coscienza.

Appena s'intese per la Città la nuoua della sua morte, che concorse quasi tutta à venerare il suo cadauere, ed à procurare qualche reliquia, e crebbe tanto la calca della gente, che i Religiosi durarono molta fatica per riporlo dentro vna Cappella serrata cõ cancelli di ferro, alla cui porta volle stare con molta gente di guardia D. Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, ed iui fù tenuto insepolto per lo spatio di trè giorni, ne' quali si mantẽne nõ solo senza cattiuo odore, mà colle membra così morbide, e pieghеuoli, come se fusse stato viuo. Mentre gli si cantaua la Messa, fù inteso così da Religiosi, come da secolari, che l'organo sonaua da per se, senza opra di huomo, e fù stimato, che ciò facesse

Dio per honorare il suo Seruo. L'vltima notte che stiè insepolto, essendo restati à guardarlo cō vn Frate Azaria, altri quattro fratelli Conuersi, questi vennero in discorso dell'infiammata carità di questo Seruo di Dio, e conchiusero che bisognaua tenesse il cuore bruggiato, e ferito, e perciò pensarono di aprirli il petto per certificarsene. Onde vno di essi chiamato Fra Luca, che era eccellente Barbiero, e Cirugico, gli l'aperse con vn rasoio, e tutto che dalla sua morte fussero passate più di quaranta hore, vscì dalla ferita sangue viuo, quale raccolsero in vna gran tassa, e quello doppo fù riposto in alcune carrafine di vetro. Estrasse il detto Fr. Luca per la fatta ferita il cuore del Seruo di Dio, dal quale anco vscì abondantissimo sangue, che similmente fù conseruato, e si vidde il cuore esser ferito, e come trapassato da vn dardo. Ricucita poi la piaga del petto, non hebbero all'hora animo di riferire à Superiori ciò che haueā fatto, mà doppo vedendo il cuore si manteneua incorrotto, e similmente il sangue rosso, liquido, ed odoroso, manifestando il tutto, consignarono ogni cosa in mano del loro Superiore. Il terzo giorno dūque doppo la sua morte, cioè à quindeci di Febraro fu riposto il suo corpo dentro vna cascia di piombo, e questa in vn'altra di legno, nella Chiesa di S. Maria della Sanità, nella Cappella del

San-

Santissimo Crocifisso, oue andauano di continuo i fedeli per raccomandarsi alla sua potente intercessione. Nè si possono numerare le gratie, che iui riceueuano, quanti energumeni liberati, quanti dolori guariti, quante infirmità anco mortali sanate, per lo che prima dell'Ordine di Vrbano VIII. si vedea tutta quella Cappella ricouerta di voti, e tauolette, che poi si leuorno per obedire à gl'Ordini del Sommo Pontefice, che così comandaua.

Non posso qui non raccontare vn fatto molto singolare con le sue circostãze. Haueano le Monache di S. Giouanni, come figlie spirituali di questo Seruo di Dio, e sue molto diuote, per molte istanze fatte, ottenute da Padri della Sanità, vn deto della sua mano, vna particella del suo cuore, e due ampolline di sangue vscito, vna dalle viscere, e l'altra dal cuore, quali cõseruauano come pretioso tesoro, tanto più che oltre allo spirare molte volte odore di Paradiso, haueano oprate molte marauiglie in quel Monastero. Vn giorno stando quelle due ampolline di sangue sù di vn tauolino, nella camera di vna inferma, che l'hauea desiderate vedere per sua consolatione, le Monache iui presenti, presero à raggionare delle gran virtù di questo Seruo di Dio, delle quali si fabricaua attualmente il processo con autorità dell'Ordinario. Ed in questo vid-

lesse significare quel fuoco, quel continuo sparo di cannone, e tutto quel tumulto? Ah figlia, disse all'hora il Seruo di Dio, ah figlia, agiuta, soccorri questa pouera Città appresso Dio colle tue orationi, che certo ne hà gran bisogno. Padre, replicò ella, ditemi che significano queste cose? sono forsi segni di guerre, e di assalti che doueмо hauer da nemici? Non solo significan guerre, rispose lui, mà seditioni, e riuolutioni, e guerre domestiche, che contro la Patria si armaranno gl'istessi suoi figli, Cittadini, ed habitatori. Ah Padre, tutta piena di spauento disse all'hora Suora Eufrosina, pregate voi il nostro pietoso Signore, che perdoni à questa pouera Città, quei peccati de i suoi Cittadini, che prouocono l'ira sua contro di essa: ò pure, se deuono esser tāti i castighi, impetratemi, che io muora prima, che tal cosa succeda, perche non mi dà il cuore di veder la mia Patria in tante afflittioni, e miserie. E disse ciò cō tanta ansia, e spauento, che in quel punto si suegliò dal sonno, mà non per questo perdè di vista il suo Padre F. Gio. Lonardo, che ad occhi aperti se lo vidde auanti al letto, e la consolò dicendoli, che non temesse per le cose vedute, perche il Signore, come Dio di misericordia, la farà grande, ed alla fine liberarà questa Città da quel flagello. Indi

ſoggiunſe. *a* Sappi di più che il Padre S. Tomaſo d'Aquino mi hà voluto per ſuo compagno, e compadrone di queſta Città di Napoli; e conforme il ſuo principal Protettore, e Glorioſo Martire S. Gennaro per placare il Diuino furore, gl'offre il ſuo ſangue, ſparſo per la fede per mano di carnefici, così io gl'offro il ſangue del mio cuore, ſparſo per mano di amore; hauendolo amato tanto in terra, che il mio cuore hà bollito ſempre trà viue fiamme di amore, onde in tutte le opre mie, non hebbi mai altra intentione, che di dar guſto à Dio, e per ſuo amore haurei volentieri data mille volte la vita. E dei ſapere, che quando il mio ſa gue bolli alla voſtra preſenza, all'hora preſi il poſseſso di queſta padronanza nel Cielo, oue per la diuina miſericordia mi ritrouo. Ed il mio Signore, e Dio mi hà dato queſto officio, che io, come Padrone di queſta Città, in compagnia di S. Gennaro, e di S. Tomaſo d'Aquino, interceda ſempre per eſſa. Mentre ei così fauellaua, lo mirò Suor Eufroſina, e vidde il ſuo habito riccamente tempeſtato di pretioſiſſime gemme, e che ei portaua in teſta due bellisſime corone, l'vna di candidisſimi gigli, e roſe, e l'altra tutta roſsa, inſegne delle quali la prima dona la Chieſa à Vergini, la ſeconda à Martiri, onde ella marauigliādoſene,

(a) ex proc. formato à Cur. Archiep. Neap. et impreſs. Neap. an. 1636.

doſene, li dimandò, come ſenza hauer ſparſo il ſangue per Chriſto, portaſse l'aureola di Martire? Al che ei riſpoſe: E che credi, che nella noſtra Patria del Paradiſo, ſolo quei ch'hanno ſparſo il ſangue per mano de carnefici ſiano coronati coll'aureola de Martiri? la riceuono anco quei che deſiderano patire, e patiſcono per man di amore. E così hauendo detto diſparue. Molte altre ſono le coſe, che potrei riferire, così della ſua vita, e virtù, come delle gratie conceſſe dal Signore per i ſuoi meriti, ed interceſſione; mà per non ſtendermi di vantaggio, li tralaſcio à penna più erudita, che in volume più grande le ſpiegarà con non minor copia, che eloquenza.

IL FINE.

TAVOLA
De' Capitoli.

nel-

Fine della Tauola de' Capitoli.

PRO-

PROTESTATIO
Authoris.

LECTOR aduerte in Elogijs Virorum Illustrium quos hoc libro complexus sum nonnulla me obitèr attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere : perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt : præsagia futurorum , Arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi : beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitùs ; demum nonnullis sanctimoniæ , vel Martyrij videor appellatione tribuere. Verũ hæc omnia ita meis Lectoribus propono , vt nolim ab illis accipi , tanquàm ab Apostolica Sede examinata , atque approbata , sed tanquàm, quæ à sola suorum Auctorum

fidis

fide pondus obtineant, atque adeò non alitèr, quàm humanam historiam Proinde Apostolicum S. Congregationis S.R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. VRBANO PAPA VIII. anno 1631. factam seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aùt venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aùt martyrij inducere, seù augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumquè gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aùt miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubra-

tione

tione obtinerent, non obſtante quocunquè longiſsimi temporis curſu. Hoc tàm ſanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua inſcriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Dominicus
Maria Marcheſius.